

DOPO DIECI ANNI DI GUERRA FREDDA LA PRIMA PAROLA DI PACE

Dall'incontro di Ginevra delle Grandi Potenze molte speranze sono sorte a confortare il mondo

Disparati sono i commenti che hanno accolto i risultati della conferenza, ma se le promesse di essa verranno mantenute potranno essere risolti molti problemi in sospeso

La conferenza di Ginevra, conclusa sabato i lavori dei quattro «Grandi», continua ad essere oggetto dei commenti della stampa internazionale che non risparmia aggettivi per inquadrarla nell'attuale sviluppo della situazione internazionale. Da coloro che la definiscono una storica svolta nelle relazioni fra Est ed Ovest a quelli che tentano di minimizzarne i risultati parlando di «conferenza psicologica» chiusasi senza risultati concreti.

Fino a dieci giorni fa alcuni circoli internazionali oltranzisti e conservatori affermavano, attraverso la propria stampa ed i propri uomini politici, che la Conferenza di Ginevra non sarebbe andata oltre i cauti assaggi delle reciproche posizioni, in quanto il contrasto fra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica era, a loro parere, insanabile e non si sarebbe potuto risolvere pacificamente se non partendo da posizioni diplomatiche di forza. Cioè dal rafforzamento ad oltranza delle coalizioni militari e dei blocchi politici. Per caratterizzare la posizione di questi circoli basti ricordare le richieste del senatore americano Mac Carthy (respinte dalla commissione degli eseri del senato di Washington) il quale chiedeva da Eisenhower un'assoluta intransigenza verso l'Unione Sovietica. Se il presidente Eisenhower ed i primi ministri occidentali avessero seguito i consigli interessati del famigerato Mac Carthy e le suggestioni della stampa oltranzista, evidentemente la conferenza di Ginevra sarebbe stata inutile chiudendosi con un niente di fatto che avrebbe contribuito ad aggravare la situazione internazionale.

Altri fogli ed altri uomini ufficiali, legati ai blocchi contrapposti, videro nella conferenza dei quattro grandi una mossa necessaria ed inevitabile da compiersi, se non si voleva correre il rischio di alienarsi il favore dell'opinione pubblica mondiale che non avrebbe perdonato a nessuna delle quattro

grandi potenze un «no» ed un'intransigenza che rendesse impossibile la ricerca di un accordo internazionale.

Da questi circoli la conferenza di Ginevra aveva ottenuto, perciò, un appoggio ufficiale, non scevro da tentativi di minimizzare il valore o, per lo meno, da svaloriare l'attesa nei confronti dei popoli che premevano perchè venisse tentata, e seguita, la via delle pacifiche conversazioni come nuova prassi internazionale. Da questa parte oggi, nell'immediato domani della conferenza, si esalta la «cordialità», la comprensione e la «fiducia» dimostrata reciprocamente dai quattro Capi di Governo, ma si tende a mettere in risalto che la conferenza non ha apportato nulla di concreto e si elencano le difficoltà che i quattro ministri degli esteri dovranno affrontare per trovare una soluzione ai problemi che i Capi di Governo si sarebbero limitati a puntualizzare.

Insomma, in coloro che hanno interesse a mantenere la divisione del mondo in blocchi contrapposti, si mira — con simulati commenti saggi e ponderati — a svuotare di valore politicamente concreto il pur riconosciuto successo di Ginevra per avvertire che, dietro i sorrisi e la cordialità dei quattro grandi, la riunione ginevrina ha lasciato insoluti tutti i problemi in discussione rimandando ad ottobre i ministri degli esteri per un esame definitivo.

Una terza corrente di opinione pubblica, di stampa e di uomini politici e della quale facciamo parte, saluta invece i risultati della conferenza dei quattro grandi come un primo passo positivo sul cammino della pace verso la collaborazione fra i popoli e gli Stati, al di sopra delle divergenze di sistema sociale e al di fuori dei blocchi. Estranei ai blocchi militari, così come ieri eravamo favorevoli alla conferenza a quattro, pur senza vederne la panacea universale né la via migliore per conseguire la pace,

vediamo nei risultati di Ginevra un fattore altamente positivo, in quanto palese dimostrazione che nessuno, oggi come oggi, anche dai seggi di Governo delle grandi potenze, può rifiutarsi di guardare in faccia il dilemma posto all'umanità fra una guerra di imponderabili effetti distruttivi, e la coesistenza attiva fra gli Stati. La via della pace è lunga e deve essere percorsa e non precorsa. Ossia la distensione, la cordialità il ripristino della fiducia fra gli Stati debbono precedere la soluzione dei problemi poiché il metodo inverso porterebbe solo ad artificiose costruzioni diplomatiche nel vecchio quadro della politica delle zone di influenza, il cui fallimento è stato dimostrato dal tormentato decennio di guerra fredda che dal 1946 ad oggi ha portato più volte l'umanità sull'orlo di un terzo conflitto mondiale. In questo senso la conferenza di Ginevra ha dato, nella sua cronaca di sei giorni, ciò che da essa si poteva attendere.

Il resto verrà in seguito. Se le promesse di Ginevra verranno mantenute, la riunione dei quattro Capi di Governo sarà l'inizio di una serie di conferenze internazionali che non potranno che culminare nella vera conferenza internazionale: la riunione di tutti i rappresentanti dei vari Stati nella sede, e nello spirito delle Nazioni Unite, per la soluzione dei problemi pendenti in tutte le parti del mondo.

LE PROPOSTE

Che l'atmosfera di Ginevra abbia rappresentato di per sé un fatto nuovo e positivo, lo dimostrano le proposte avanzate dai singoli Capi di Governo delle quattro grandi potenze a quella che giustamente è stata chiamata la «conferenza che può aprire la via dalla cronaca alla storia». Se i ricordi delle diatribe di un recentissimo passato hanno potuto far indulgere, a volte, al sarcasmo per lo scambio di cortesie reciproche di cui sono stati larghi i quattro grandi, resta il dato di fatto che le proposte avanzate e rese note non hanno avuto, come nel passato, il difetto di essere destinate solo all'opinione pubblica, ossia alla propaganda. Tutte le proposte — anche se incomplete od imperfette — hanno avuto il pregio di creare le condizioni per la discussione. Quelle di Bulganin, per la precedenza della sicurezza europea sul problema tedesco, hanno messo in luce un nuovo atteggiamento americano e aperto la via alla discussione cordiale anche se sembra voler precorrere i tempi (e mancare perciò di realismo) in quanto aerei USA sorvolanti l'Unione Sovietica — e aerei URSS sorvolanti il territorio degli Stati Uniti — sono concepibili all'indomani di larghi e sinceri accordi ma restano piuttosto aleatori finché si hanno problemi ancora aperti e dolenti.

Lo stesso, in parte, può essere detto del piano Eden-Mac Millan che per il problema tedesco e della

sicurezza propone una zona smilitarizzata fra est ed ovest. Esso può, con il suo esame, aprire la via alla soluzione dei due problemi in modo positivo ma, indubbiamente, non può precederne la soluzione in quanto solo il popolo tedesco riunito può accettare una fascia smilitarizzata sul suo territorio e solo una conferenza generale, allargata a tutti i popoli interessati, può condurre alla stessa accettazione da parte di altri Stati.

Il «piano Faure», a sua volta pur essendo uno di quelli di più facile e realistica applicazione per la limitazione degli armamenti e la collaborazione fra gli Stati, ha bisogno di un clima che a sua volta non può sorgere che dalla soluzione di problemi la cui precedenza ne condizionerebbe il successo, sia con il controllo degli armamenti (che consentirebbe la riduzione dei bilanci militari proposta da Faure) sia con la creazione di un'organizzazione intereuropea che consenta di impiegare a favore dei paesi economicamente arretrati le somme defalcate dagli armamenti come è previsto nel progetto francese.

Che le proposte dei quattro capi di governo abbiano possibilità di attuazione ed esprimano una volontà nuova lo dimostra sia la costituzione di una commissione permanente per il problema tedesco sia il fatto che esse sono state tutte contenute nelle «Direttive» che i quattro Grandi hanno concordato alla fine della conferenza come base dell'ordine del giorno della riunione dei loro ministri degli esteri che avrà luogo a Ginevra nel prossimo ottobre.

IL FUTURO

Quanto di questo ordine del giorno verrà realizzato, quali problemi verranno avviati a soluzione nella prossima conferenza, e fino a qual punto, non è possibile dire oggi. Tutto dipenderà dagli avvenimenti che ci separano dal mese di ottobre, dai risultati che avrà la riunione del sottocomitato dell'ONU per il disarmo, dalle conversazioni di Adenauer a Mosca nel prossimo settembre ed infine dai risultati dei normali contatti diplomatici fra le quattro grandi potenze che precederanno la riunione dei ministri degli esteri. Pertanto vi è motivo di ben sperare soprattutto se il prossimo incontro Adenauer-Bulganin avverrà nello spirito di Ginevra e se — come ha detto il primo ministro francese — i quattro Grandi continueranno a mantenersi spiritualmente vicini anche dopo essersi separati fisicamente a chiusura della conferenza.

Nell'era atomica i problemi di una parte del mondo sono i problemi di tutti gli Stati grandi e piccoli. Perché per tutti uguali e urgente è il diritto alla pace ed all'indipendenza. Perciò la via della pacifica coesistenza attiva, che da Potsdam, attraverso Ginevra, deve condurre i problemi della collaborazione e della convivenza internazionale alla loro sede naturale — le Nazioni Unite — deve essere percorsa in tutto il mondo nello spirito delle speranze che la conferenza di Ginevra ha lasciato intravedere come realizzabili.

La delegazione partirà per Ginevra la mattina del 4 agosto. Assieme essa si metterà in viaggio 18 consiglieri. I temi principali di cui discuteranno i delegati jugoslavi sono i seguenti: riserve di combustibili fossili e di energia idrica inutilizzata in Jugoslavia, fabbisogni prospettici di queste fonti di energia fino al 2000, tecnica e fisica di reattori nucleari, esistenza dell'uranio e del torio in Jugoslavia e tecnologia dello sfruttamento di questi minerali, nonché applicazione degli isotopi nella biologia.

Secondo le informazioni più recenti, 66 Paesi di tutti e cinque i continenti hanno annunciato la loro partecipazione a questa conferenza internazionale. Oltre alle delegazioni dei diversi Paesi vi prenderanno parte anche alcune agenzie specializzate dell'ONU.

L'accademico dott. Pavle Savić,

Le celebrazioni in Slovenia della Giornata dell'insurrezione

Delegazione jugoslava alla conferenza per l'energia nucleare

Nella ricorrenza del 22 luglio, giornata dell'insurrezione del popolo sloveno, si sono avute in Slovenia grandi manifestazioni celebrative. Un tono solenne hanno avuto le manifestazioni a Capodistria e nel Littorale, sulle quale pubbliciamo un servizio in altra parte del giornale.

Il Presidente della Repubblica, Josip Broz Tito, ha voluto felicitarsi della ricorrenza inviando un telegramma al Presidente dell'Assemblea Popolare della Slovenia, Miha Marinko. «Compagno Presidente — è detto nel telegramma — vi invio le più cordiali felicitazioni e mi associo alla gioia generale con cui il popolo della Slovenia celebra anche questo anno la sua grande festa, il 22 luglio.

«La giornata dell'insurrezione del popolo sloveno è una di quelle grandi, storiche date di cui il popolo serbano perenne ricordo quale pegno di un glorioso, combattivo passato e saldo vincolo con la odierna vita e con quella futura. Bello è questo rispetto e questa celebrazione delle grandi date nella storia, perché soltanto il popolo che rispetta i sacrifici sostenuti per la libertà sa apprezzare altamente anche la pace che gli è necessaria e la pace nel mondo in generale.

«Assieme a tutti gli altri popoli della collettività jugoslava democratica, il popolo sloveno può essere fiero delle opere realizzate nella pace, che servono così utilmente alla nostra società socialista e all'edificazione di una esistenza migliore dei nostri popoli.

«Con l'augurio che anche in futuro conseguire i massimi successi nello sforzo rivolto a contribuire quanto più al benessere del nostro Paese, Vi invio i miei più fervidi saluti.

*
L'accademico dott. Pavle Savić,

ESEMPI MOLTO SIGNIFICATIVI

«Ci sono almeno cinquanta paesi nella provincia di Cuneo che versano in terribili condizioni, paesi di montagna dove in questi anni è arrivata per la prima volta l'elettricità, ma su cui tutti gli altri problemi di organizzazione civile, dall'estrema difficoltà di comunicazioni col resto della provincia allo spopolamento progressivo, incombono ancora in misura veramente paurosa. Uno di questi paesi è quello d'Elva, i cui abitanti, non più tardi di quindici giorni fa, hanno avuto un ennesimo scatto d'ira e hanno spedito al ministro Romita un telegramma incitandolo ad interessarsi subito e a fondo della loro esistenza... Elva si alza al sommo di un orrido vallone trasversale alla verde val Maira, a una cinquantina di chilometri da Cuneo. Vi si arriva dopo due ore di marcia a piedi per un sentiero che si inerpica scavato a tratti nella roccia, traversando strette gallerie buie, rasentando uno strapiombo che per lisce e mortali pareti, cado in un torrentello forte più di rumore che di acqua. La strada per Elva cominceranno a costruirla circa cento anni fa ed è appena giunta a metà del suo cammino. Vi lavorano quindici operai con un solo martello pneumatico, arrampicati sulle pietre che devono far saltare a furia di mine. Un camion riporta gli operai al fondo del vallone ogni sera, probabilmente a valicare sulla neve e procedere carponi se vogliono evitare il rischio di una caduta mortale. Il sentiero è minacciato in inverno da quotidiane slavine... Così oggi il paese è in

nera miseria. Gli elvesi dormono in grandi ceste di vimini con paglierici al posto dei materassi. In tutta Elva, dove vivono venticinque famiglie, e nei sette borghi che fanno parte della medesima municipalità, ci sono soltanto due aratri, a chiudo. Per il resto i contadini lavorano gli stretti campi strappati alla montagna con zappe e badili. Non vi è né medico né farmacista, il parroco ha lui una raccolta di medicinali indispensabili, dalla penicillina al siero antipertussivo... Giovanni Arpino» (Da «Il Mondo» del 21 giugno u. s.)

Considerato questo stato di cose, riteniamo inutile spendere parole per dimostrare quali possono essere i sentimenti e le ovvie deduzioni di chi, con l'animo amareggiato e con profondo disgusto, assiste all'incessante «trapianto massiccio» degli italiani dell'Istria. Trapianto di gente che abbandona, a spese del popolo italiano, le proprie terre e case allo scopo di fornire un pretesto per la continuità di un CLN, bastardo fino dalle sue origini, e la cui esistenza non trova ormai altra ragione di vita. Trapianto che offre al vescovo Santin e al sindaco Bartoli la magnifica opportunità di intervenire presso i passati e presenti governi di Roma per sollevare un problema dei profughi di carattere speculativo e di portata nazionale, attraverso il quale mungere dalla vacca dello stato altri miliardi in aggiunta ai tanti altri spesi per dispetto e in odio alla Jugoslavia. Ma fino a quando?

Il viaggio di Nehru può essere senz'altro definito una efficace missione di pace. Esso si è ispirato al principio per cui l'India non considera nemico alcun paese, ma anzi cerca amicizia ovunque e vuole estendere quanto più possibile le zone della collaborazione internazionale a tutto vantaggio della pace. Nehru, nel suo viaggio, ha constatato con soddisfazione che non soltanto in Europa, ma anche in tutto il mondo si è alla vigilia di una svolta nella coscienza dell'umanità e che dalla guerra fredda e dalla tensione internazionale si sta passando alla pace mondiale. E' questa la miglior conferma della validità dell'atteggiamento di India, Jugoslavia e di altri paesi indipendenti che si battono per la pace, la coesistenza attiva e che ritengono che ogni condizione oggettiva circostante debba essere sfruttata perchè la cessazione della guerra fredda si trasformi nell'inizio di una pace duratura.

I 35 giorni del viaggio di Nehru

Trionfalmente accolto a Nuova Delhi, ha concluso la scorsa settimana il suo viaggio attraverso una serie di paesi europei il presidente del governo indiano, Javaharlal Nehru. Per 35 giorni l'opinione pubblica mondiale ha seguito con grande interesse le visite del grande uomo di stato indiano a Unione Sovietica, Polonia, Austria, Jugoslavia, Italia, Inghilterra e Egitto. Queste visite hanno avuto varia durata: il premier indiano ha avuto colloqui con uomini di stato dai più diversi atteggiamenti verso i problemi mondiali attuali, ma il comune denominatore di tutto è stata un'ulteriore affermazione della politica della coesistenza attiva. Nehru con molti uomini di stato ha discusso in particolare quei problemi che oggi continuano a preoccupare il mondo: l'unità tedesca, il disarmo, l'interdizione delle armi atomiche, l'Estremo Oriente, la rappresentanza cinese alle Nazioni Unite, Formosa e la situazione in Indocina. Nelle dichiarazioni pubblicate al termine di ogni singolo colloquio, in particolare le dichiarazioni indiano-sovietiche, indiano-jugoslave e indiano-egiziane, contengono proposte costruttive per la soluzione di questi problemi. E non è affatto azzardato dire che a Ginevra i capi di governo delle quattro grandi potenze, pur non avendo mai menzionato il premier indiano, tuttavia, nei loro interventi e nelle loro proposte abbiano tenuto conto dei punti di vista espressi in quelle dichiarazioni.

La stampa di Tirana ha pubblicato recentemente un articolo di Enver Hodža, primo segretario del partito albanese del lavoro, riportato anche dalla «Pravda» moscovita, sotto il titolo «Contributo alla causa della pace nei Balcani».

L'articolo tratta dei rapporti jugoslavo-albanesi alla luce della dichiarazione sovietico-jugoslava di Belgrado. «Vi sono tutte le condizioni per eliminare le divergenze fra i nostri paesi e la Jugoslavia nell'interesse dell'amicizia fra i popoli e della pace in tutto il mondo. La dichiarazione firmata il 2 giugno 1955 a Belgrado rappresenta una data importante nella storia dei nostri popoli, nella normalizzazione dei rapporti con i popoli della Jugoslavia. Sono già stati ristabiliti buoni rapporti di vicinato e i nostri popoli, i nostri governi e i nostri partiti, sono convinti che questa amicizia continuerà a cementarsi. Noi lavoreremo con buona volontà per il raggiungimento di questo obiettivo».

Una salda amicizia tra i popoli di Albania e di Jugoslavia si stabilì già durante la lotta popolare di liberazione. I figli e le figlie del popolo albanese hanno combattuto contro il comune nemico — il nazifascismo — insieme con i fratelli combattenti dell'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia.

Parlando delle possibilità di una ulteriore collaborazione, Enver Hodža così continua: «Vi sono tutte le

condizioni perchè tra i nostri popoli si sviluppi e si consolidi quotidianamente rapporti amichevoli in campo economico e culturale. Il popolo albanese desidera vivere in relazioni di buon vicinato con tutti i popoli ai suoi confini e in particolare desidera mantenere normali rapporti, relazioni economiche, culturali e di altra natura con i popoli della Jugoslavia».

«Fra i governi di Albania e Jugoslavia sono stati conclusi accordi per la regolazione dei problemi di frontiera e per il commercio. Le relazioni commerciali continueranno a svilupparsi sulla base della reciprocità e nell'interesse di entrambe le parti. Si svilupperanno pure i rapporti culturali e i nostri popoli avranno la possibilità di conoscere le conquiste in questo campo dei due paesi. Questi legami serviranno a consolidare rapporti di amicizia. Noi agiremo in questo senso con tutta la buona volontà convinti che anche da parte jugoslava si desiderano fare altrettanto nell'interesse di entrambi i paesi, nell'interesse della pace in tutto il mondo».

«Il recente congresso del fronte democratico dell'Albania, svoltosi a Tirana, ha dimostrato che il popolo albanese ha accolto con soddisfazione la dichiarazione firmata dai governi di Unione Sovietica e Jugoslavia ed ha confermato il suo desiderio di normalizzare e di trasformare in amichevoli i rapporti con la Jugoslavia».

La scorsa settimana a Marrakesch manifestazioni a favore del deposedo sultano marocchino, Ben Rusef, hanno provocato violenti incidenti nel corso dei quali si sono avuti sei morti e decine di feriti. Durante le manifestazioni si è avuto anche un attentato contro il pascià di Marrakesch, il noto El Glaui. Benché gli incidenti di Marrakesch siano stati, nella loro portata, molto meno gravi e sanguinosi di quelli di Casablanca, essi hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e degli osservatori politici confermando l'autocrazia della crisi marocchina e riportando alla ribalta il problema dinastico apertosi dopo che i francesi deposero e deportarono Ben Rusef accusato di legami con il movimento nazionalista per l'indipendenza del paese.

L'interesse attorno agli incidenti di Marrakesch è comprensibile ove si pensi che questa città — contrariamente a Casablanca — non aveva mai dato segno di ostilità all'attuale sultano Ben Arafa ed era sempre un feudo politico, oltre che economico, del vecchio pascià El Glaui, filo francese, che con i suoi cavalleggeri berberi in marcia su Casablanca aveva offerto ai governanti francesi il pretesto per deporre dal trono il sultano Ben Yusef. Perciò gli incidenti di Marrakesch indicano che fra i berberi non vi è più unità attorno a El Glaui e Ben Arafa e che i francesi non possono più contare con assoluta certezza sul vecchio dissidio fra arabi e berberi che consentì ad essi ed agli spagnoli di soffocare nel 1924 l'insurrezione di Abdel Krim e di dominare in tutto il protettorato.

Il movimento nazionalista per l'indipendenza del Marocco fu sempre gravemente ostacolato dal fatto di basarsi sulle popolazioni arabe della costa e non avere invece alcun addentellato fra le tribù nomadi o stabili — berbere di Marrakesch e dell'interno. Oggi forse la situazione tende a mutare. Se ciò avverrà, il governo di Parigi dovrà tenerne conto con carattere di urgenza in quanto sarebbero imponibili le conseguenze che si potrebbero avere da un movimento indipendentista e nazionalista fra i berberi le cui tribù sono armate con armi loro fornite proprio dalla Francia per servirsi contro i nazionalisti marocchini.

Le misure prese dalla Francia in Marocco e quelle promesse dal nuovo residente generale, Grandval, assumono forse anche un nuovo aspetto alla luce degli avvenimenti di Marrakesch, in quanto sorge il sospetto che esse siano state dettate dal fatto che il governo francese abbia avuto notizia dell'evoluzione in corso fra la popolazione berbera. Evoluzione nella quale ha certo avuto un peso la brutale reazione «controterroristica» dei coloni francesi e la serie di attentati ed assassinii perpetrati dagli aderenti all'associazione colonialista «Presence Française» avversaria di ogni riforma sociale e di ogni concessione all'indipendenza marocchina.

Colpendo ed espellendo dal Marocco i francesi dirigenti del terrorismo colonialista, destituendo, arrestando e esiliando in Francia corrotti funzionari di polizia e di governo, Grandval ha forse cercato di correre ai ripari dimostrando con i fatti che il governo di Parigi non solidarizza con gli interessi economici e la brutalità politica degli uomini di «Presence Française». Lo stesso si può dire, forse, per le promesse riforme nell'amministrazione del protettorato e per le ricorrenti voci — non smentite dal residente generale — di una destituzione del sultano Ben Arafa, inviso al popolo, e della istituzione di un consiglio di reggenza in attesa che la popolazione decida per l'eventuale ritorno del vecchio sultano.

Ad ogni modo, siano o no dipendenti dallo stato d'animo dei berberi marocchini, le misure e le promesse di Grandval per raggiungere lo scopo di normalizzare la situazione in Marocco, debbono avere un seguito. La Francia può avere, come in Tunisia, ancora una funzione da svolgere anche in Marocco, a condizione che la svolga in armonia con gli interessi e le aspirazioni del popolo marocchino. Gli incidenti di Marrakesch ribadiscono che l'era del colonialismo è finita anche nel Nord Africa e che il vecchio sistema dei dividendi ed imperi può rivelarsi inefficace anche per il colonialismo sedicente moderno fatto di dominatori stranieri che giocano a rimpatrio dietro le spalle di Pascià e Sultani postici.

La stampa di Tirana ha pubblicato recentemente un articolo di Enver Hodža, primo segretario del partito albanese del lavoro, riportato anche dalla «Pravda» moscovita, sotto il titolo «Contributo alla causa della pace nei Balcani».

L'articolo tratta dei rapporti jugoslavo-albanesi alla luce della dichiarazione sovietico-jugoslava di Belgrado. «Vi sono tutte le condizioni per eliminare le divergenze fra i nostri paesi e la Jugoslavia nell'interesse dell'amicizia fra i popoli e della pace in tutto il mondo. La dichiarazione firmata il 2 giugno 1955 a Belgrado rappresenta una data importante nella storia dei nostri popoli, nella normalizzazione dei rapporti con i popoli della Jugoslavia. Sono già stati ristabiliti buoni rapporti di vicinato e i nostri popoli, i nostri governi e i nostri partiti, sono convinti che questa amicizia continuerà a cementarsi. Noi lavoreremo con buona volontà per il raggiungimento di questo obiettivo».

Una salda amicizia tra i popoli di Albania e di Jugoslavia si stabilì già durante la lotta popolare di liberazione. I figli e le figlie del popolo albanese hanno combattuto contro il comune nemico — il nazifascismo — insieme con i fratelli combattenti dell'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia.

Parlando delle possibilità di una ulteriore collaborazione, Enver Hodža così continua: «Vi sono tutte le

condizioni perchè tra i nostri popoli si sviluppi e si consolidi quotidianamente rapporti amichevoli in campo economico e culturale. Il popolo albanese desidera vivere in relazioni di buon vicinato con tutti i popoli ai suoi confini e in particolare desidera mantenere normali rapporti, relazioni economiche, culturali e di altra natura con i popoli della Jugoslavia».

«Fra i governi di Albania e Jugoslavia sono stati conclusi accordi per la regolazione dei problemi di frontiera e per il commercio. Le relazioni commerciali continueranno a svilupparsi sulla base della reciprocità e nell'interesse di entrambe le parti. Si svilupperanno pure i rapporti culturali e i nostri popoli avranno la possibilità di conoscere le conquiste in questo campo dei due paesi. Questi legami serviranno a consolidare rapporti di amicizia. Noi agiremo in questo senso con tutta la buona volontà convinti che anche da parte jugoslava si desiderano fare altrettanto nell'interesse di entrambi i paesi, nell'interesse della pace in tutto il mondo».

«Il recente congresso del fronte democratico dell'Albania, svoltosi a Tirana, ha dimostrato che il popolo albanese ha accolto con soddisfazione la dichiarazione firmata dai governi di Unione Sovietica e Jugoslavia ed ha confermato il suo desiderio di normalizzare e di trasformare in amichevoli i rapporti con la Jugoslavia».

La scorsa settimana a Marrakesch manifestazioni a favore del deposedo sultano marocchino, Ben Rusef, hanno provocato violenti incidenti nel corso dei quali si sono avuti sei morti e decine di feriti. Durante le manifestazioni si è avuto anche un attentato contro il pascià di Marrakesch, il noto El Glaui. Benché gli incidenti di Marrakesch siano stati, nella loro portata, molto meno gravi e sanguinosi di quelli di Casablanca, essi hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e degli osservatori politici confermando l'autocrazia della crisi marocchina e riportando alla ribalta il problema dinastico apertosi dopo che i francesi deposero e deportarono Ben Rusef accusato di legami con il movimento nazionalista per l'indipendenza del paese.

L'interesse attorno agli incidenti di Marrakesch è comprensibile ove si pensi che questa città — contrariamente a Casablanca — non aveva mai dato segno di ostilità all'attuale sultano Ben Arafa ed era sempre un feudo politico, oltre che economico, del vecchio pascià El Glaui, filo francese, che con i suoi cavalleggeri berberi in marcia su Casablanca aveva offerto ai governanti francesi il pretesto per deporre dal trono il sultano Ben Yusef. Perciò gli incidenti di Marrakesch indicano che fra i berberi non vi è più unità attorno a El Glaui e Ben Arafa e che i francesi non possono più contare con assoluta certezza sul vecchio dissidio fra arabi e berberi che consentì ad essi ed agli spagnoli di soffocare nel 1924 l'insurrezione di Abdel Krim e di dominare in tutto il protettorato.

Il movimento nazionalista per l'indipendenza del Marocco fu sempre gravemente ostacolato dal fatto di basarsi sulle popolazioni arabe della costa e non avere invece alcun addentellato fra le tribù nomadi o stabili — berbere di Marrakesch e dell'interno. Oggi forse la situazione tende a mutare. Se ciò avverrà, il governo di Parigi dovrà tenerne conto con carattere di urgenza in quanto sarebbero imponibili le conseguenze che si potrebbero avere da un movimento indipendentista e nazionalista fra i berberi le cui tribù sono armate con armi loro fornite proprio dalla Francia per servirsi contro i nazionalisti marocchini.

Le misure prese dalla Francia in Marocco e quelle promesse dal nuovo residente generale, Grandval, assumono forse anche un nuovo aspetto alla luce degli avvenimenti di Marrakesch, in quanto sorge il sospetto che esse siano state dettate dal fatto che il governo francese abbia avuto notizia dell'evoluzione in corso fra la popolazione berbera. Evoluzione nella quale ha certo avuto un peso la brutale reazione «controterroristica» dei coloni francesi e la serie di attentati ed assassinii perpetrati dagli aderenti all'associazione colonialista «Presence Française» avversaria di ogni riforma sociale e di ogni concessione all'indipendenza marocchina.

Colpendo ed espellendo dal Marocco i francesi dirigenti del terrorismo colonialista, destituendo, arrestando e esiliando in Francia corrotti funzionari di polizia e di governo, Grandval ha forse cercato di correre ai ripari dimostrando con i fatti che il governo di Parigi non solidarizza con gli interessi economici e la brutalità politica degli uomini di «Presence Française». Lo stesso si può dire, forse, per le promesse riforme nell'amministrazione del protettorato e per le ricorrenti voci — non smentite dal residente generale — di una destituzione del sultano Ben Arafa, inviso al popolo, e della istituzione di un consiglio di reggenza in attesa che la popolazione decida per l'eventuale ritorno del vecchio sultano.

Ad ogni modo, siano o no dipendenti dallo stato d'animo dei berberi marocchini, le misure e le promesse di Grandval per raggiungere lo scopo di normalizzare la situazione in Marocco, debbono avere un seguito. La Francia può avere, come in Tunisia, ancora una funzione da svolgere anche in Marocco, a condizione che la svolga in armonia con gli interessi e le aspirazioni del popolo marocchino. Gli incidenti di Marrakesch ribadiscono che l'era del colonialismo è finita anche nel Nord Africa e che il vecchio sistema dei dividendi ed imperi può rivelarsi inefficace anche per il colonialismo sedicente moderno fatto di dominatori stranieri che giocano a rimpatrio dietro le spalle di Pascià e Sultani postici.

La stampa di Tirana ha pubblicato recentemente un articolo di Enver Hodža, primo segretario del partito albanese del lavoro, riportato anche dalla «Pravda» moscovita, sotto il titolo «Contributo alla causa della pace nei Balcani».

L'articolo tratta dei rapporti jugoslavo-albanesi alla luce della dichiarazione sovietico-jugoslava di Belgrado. «Vi sono tutte le condizioni per eliminare le divergenze fra i nostri paesi e la Jugoslavia nell'interesse dell'amicizia fra i popoli e della pace in tutto il mondo. La dichiarazione firmata il 2 giugno 1955 a Belgrado rappresenta una data importante nella storia dei nostri popoli, nella normalizzazione dei rapporti con i popoli della Jugoslavia. Sono già stati ristabiliti buoni rapporti di vicinato e i nostri popoli, i nostri governi e i nostri partiti, sono convinti che questa amicizia continuerà a cementarsi. Noi lavoreremo con buona volontà per il raggiungimento di questo obiettivo».

Una salda amicizia tra i popoli di Albania e di Jugoslavia si stabilì già durante la lotta popolare di liberazione. I figli e le figlie del popolo albanese hanno combattuto contro il comune nemico — il nazifascismo — insieme con i fratelli combattenti dell'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia.

Parlando delle possibilità di una ulteriore collaborazione, Enver Hodža così continua: «Vi sono tutte le

condizioni perchè tra i nostri popoli si sviluppi e si consolidi quotidianamente rapporti amichevoli in campo economico e culturale. Il popolo albanese desidera vivere in relazioni di buon vicinato con tutti i popoli ai suoi confini e in particolare desidera mantenere normali rapporti, relazioni economiche, culturali e di altra natura con i popoli della Jugoslavia».

«Fra i governi di Albania e Jugoslavia sono stati conclusi accordi per la regolazione dei problemi di frontiera e per il commercio. Le relazioni commerciali continueranno a svilupparsi sulla base della reciprocità e nell'interesse di entrambe le parti. Si svilupperanno pure i rapporti culturali e i nostri popoli avranno la possibilità di conoscere le conquiste in questo campo dei due paesi. Questi legami serviranno a consolidare rapporti di amicizia. Noi agiremo in questo senso con tutta la buona volontà convinti che anche da parte jugoslava si desiderano fare altrettanto nell'interesse di entrambi i paesi, nell'interesse della pace in tutto il mondo».

«Il recente congresso del fronte democratico dell'Albania, svoltosi a Tirana, ha dimostrato che il popolo albanese ha accolto con soddisfazione la dichiarazione firmata dai governi di Unione Sovietica e Jugoslavia ed ha confermato il suo desiderio di normalizzare e di trasformare in amichevoli i rapporti con la Jugoslavia».

La scorsa settimana a Marrakesch manifestazioni a favore del deposedo sultano marocchino, Ben Rusef, hanno provocato violenti incidenti nel corso dei quali si sono avuti sei morti e decine di feriti. Durante le manifestazioni si è avuto anche un attentato contro il pascià di Marrakesch, il noto El Glaui. Benché gli incidenti di Marrakesch siano stati, nella loro portata, molto meno gravi e sanguinosi di quelli di Casablanca, essi hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e degli osservatori politici confermando l'autocrazia della crisi marocchina e riportando alla ribalta il problema dinastico apertosi dopo che i francesi deposero e deportarono Ben Rusef accusato di legami con il movimento nazionalista per l'indipendenza del paese.

L'interesse attorno agli incidenti di Marrakesch è comprensibile ove si pensi che questa città — contrariamente a Casablanca — non aveva mai dato segno di ostilità all'attuale sultano Ben Arafa ed era sempre un feudo politico, oltre che economico, del vecchio pascià El Glaui, filo francese, che con i suoi cavalleggeri berberi in marcia su Casablanca aveva offerto ai governanti francesi il pretesto per deporre dal trono il sultano Ben Yusef. Perciò gli incidenti di Marrakesch indicano che fra i berberi non vi è più unità attorno a El Glaui e Ben Arafa e che i francesi non possono più contare con assoluta certezza sul vecchio dissidio fra arabi e berberi che consentì ad essi ed agli spagnoli di soffocare nel 1924 l'insurrezione di Abdel Krim e di dominare in tutto il protettorato.

Il movimento nazionalista per l'indipendenza del Marocco fu sempre gravemente ostacolato dal fatto di basarsi sulle popolazioni arabe della costa e non avere invece alcun addentellato fra le tribù nomadi o stabili — berbere di Marrakesch e dell'interno. Oggi forse la situazione tende a mutare. Se ciò avverrà, il governo di Parigi dovrà tenerne conto con carattere di urgenza in quanto sarebbero imponibili le conseguenze che si potrebbero avere da un movimento indipendentista e nazionalista fra i berberi le cui tribù sono armate con armi loro fornite proprio dalla Francia per servirsi contro i nazionalisti marocchini.

Le misure prese dalla Francia in Marocco e quelle promesse dal nuovo residente generale, Grandval, assumono forse anche un nuovo aspetto alla luce degli avvenimenti di Marrakesch, in quanto sorge il sospetto che esse siano state dettate dal fatto che il governo francese abbia avuto notizia dell'evoluzione in corso fra la popolazione berbera. Evoluzione nella quale ha certo avuto un peso la brutale reazione «controterroristica» dei coloni francesi e la serie di attentati ed assassinii perpetrati dagli aderenti all'associazione colonialista «Presence Française» avversaria di ogni riforma sociale e di ogni concessione all'indipendenza marocchina.

Colpendo ed espellendo dal Marocco i francesi dirigenti del terrorismo colonialista, destituendo, arrestando e esiliando in Francia corrotti funzionari di polizia e di governo, Grandval ha forse cercato di correre ai ripari dimostrando con i fatti che il governo di Parigi non solidarizza con gli interessi economici e la brutalità politica degli uomini di «Presence Française». Lo stesso si può dire, forse, per le promesse riforme nell'amministrazione del protettorato e per le ricorrenti voci — non smentite dal residente generale — di una destituzione del sultano Ben Arafa, inviso al popolo, e della istituzione di un consiglio di reggenza in attesa che la popolazione decida per l'eventuale ritorno del vecchio sultano.

Ad ogni modo, siano o no dipendenti dallo stato d'animo dei berberi marocchini, le misure e le promesse di Grandval per raggiungere lo scopo di normalizzare la situazione in Marocco, debbono avere un seguito. La Francia può avere, come in Tunisia, ancora una funzione da svolgere anche in Marocco, a condizione che la svolga in armonia con gli interessi e le aspirazioni del popolo marocchino. Gli incidenti di Marrakesch ribadiscono che l'era del colonialismo è finita anche nel Nord Africa e che il vecchio sistema dei dividendi ed imperi può rivelarsi inefficace anche per il colonialismo sedicente moderno fatto di dominatori stranieri che giocano a rimpatrio dietro le spalle di Pascià e Sultani postici.

La stampa di Tirana ha pubblicato recentemente un articolo di Enver Hodža, primo segretario del partito albanese del lavoro, riportato anche dalla «Pravda» moscovita, sotto il titolo «Contributo alla causa della pace nei Balcani».

L'articolo tratta dei rapporti jugoslavo-albanesi alla luce della dichiarazione sovietico-jugoslava di Belgrado. «Vi sono tutte le condizioni per eliminare le divergenze fra i nostri paesi e la Jugoslavia nell'interesse dell'amicizia fra i popoli e della pace in tutto il mondo. La dichiarazione firmata il 2 giugno 1955 a Belgrado rappresenta una data importante nella storia dei nostri popoli, nella normalizzazione dei rapporti con i popoli della Jugoslavia. Sono già stati ristabiliti buoni rapporti di vicinato e i nostri popoli, i nostri governi e i nostri partiti, sono convinti che questa amicizia continuerà a cementarsi. Noi lavoreremo con buona volontà per il raggiungimento di questo obiettivo».

Una salda amicizia tra i popoli di Albania e di Jugoslavia si stabilì già durante la lotta popolare di liberazione. I figli e le figlie del popolo albanese hanno combattuto contro il comune nemico — il nazifascismo — insieme con i fratelli combattenti dell'esercito popolare di liberazione della Jugoslavia.

Parlando delle possibilità di una ulteriore collaborazione, Enver Hodža così continua: «Vi sono tutte le

condizioni perchè tra i nostri popoli si sviluppi e si consolidi quotidianamente rapporti amichevoli in campo economico e culturale. Il popolo albanese desidera vivere in relazioni di buon vicinato con tutti i popoli ai suoi confini e in particolare desidera mantenere normali rapporti, relazioni economiche, culturali e di altra natura con i popoli della Jugoslavia».

«Fra i governi di Albania e Jugoslavia sono stati conclusi accordi per la regolazione dei problemi di frontiera e per il commercio. Le relazioni commerciali continueranno a svilupparsi sulla base della reciprocità e nell'interesse di entrambe le parti. Si svilupperanno pure i rapporti culturali e i nostri popoli avranno la possibilità di conoscere le conquiste in questo campo dei due paesi. Questi legami serviranno a consolidare rapporti di amicizia. Noi agiremo in questo senso con tutta la buona volontà convinti che anche da parte jugoslava si desiderano fare altrettanto nell'interesse di entrambi i paesi, nell'interesse della pace in tutto il mondo».

«Il recente congresso del fronte democratico dell'Albania, svoltosi a Tirana, ha dimostrato che il popolo albanese ha accolto con soddisfazione la dichiarazione firmata dai governi di Unione Sovietica e Jugoslavia ed ha confermato il suo desiderio di normalizzare e di trasformare in amichevoli i rapporti con la Jugoslavia».

La scorsa settimana a Marrakesch manifestazioni a favore del deposedo sultano marocchino, Ben Rusef, hanno provocato violenti incidenti nel corso dei quali si sono avuti sei morti e decine di feriti. Durante le manifestazioni si è avuto anche un attentato contro il pascià di Marrakesch, il noto El Glaui. Benché gli incidenti di Marrakesch siano stati, nella loro portata, molto meno gravi e sanguinosi di quelli di Casablanca, essi hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e degli osservatori politici confermando l'autocrazia della crisi marocchina e riportando alla ribalta il problema dinastico apertosi dopo che i francesi deposero e deportarono Ben Rusef accusato di legami con il movimento nazionalista per l'indipendenza del paese.

L'interesse attorno agli incidenti di Marrakesch è comprensibile ove si pensi che questa città — contrariamente a Casablanca — non aveva mai dato segno di ostilità all'attuale sultano Ben Arafa ed era sempre un feudo politico, oltre che economico, del vecchio pascià El Glaui, filo francese, che con i suoi cavalleggeri berberi in marcia su Casablanca aveva offerto ai governanti francesi il pretesto per deporre dal trono il sultano Ben Yusef. Perciò gli incidenti di Marrakesch indicano che fra i berberi non vi è più unità attorno a El Glaui e Ben Arafa e che i francesi non possono più contare con assoluta certezza sul vecchio dissidio fra arabi e berberi che consentì ad essi ed agli spagnoli di soffocare nel 1924 l'insurrezione di Abdel Krim e di dominare in tutto il protettorato.

Il movimento nazionalista per l'indipendenza del Marocco fu sempre gravemente ostacolato dal fatto di basarsi sulle popolazioni arabe della costa e non avere invece alcun addentellato fra le tribù nomadi o stabili — berbere di Marrakesch e dell'interno. Oggi forse la situazione tende a mutare. Se ciò avverrà, il governo di Parigi dovrà tenerne conto con carattere di urgenza in quanto sarebbero imponibili le conseguenze che si potrebbero avere da un movimento indipendentista e nazionalista fra i berberi le cui tribù sono armate con armi loro fornite proprio dalla Francia per servirsi contro i nazionalisti marocchini.

Le misure prese dalla Francia in Marocco e quelle promesse dal nuovo residente generale, Grandval, assumono forse anche un nuovo aspetto alla luce degli avvenimenti di Marrakesch, in quanto sorge il sospetto che esse siano state dettate dal fatto che il governo francese abbia avuto notizia dell'evoluzione in corso fra la popolazione berbera. Evoluzione nella quale ha certo avuto un peso la brutale reazione «controterroristica» dei coloni francesi e la serie di attentati ed assassinii perpetrati dagli aderenti all'associazione colonialista «Presence Française» avversaria di ogni riforma sociale e di ogni concessione all'indipendenza marocchina.

Colpendo ed espellendo dal Marocco i francesi dirigenti del terrorismo colonialista, destituendo, arrestando e esiliando in Francia corrotti funzionari di polizia e di governo, Grandval ha forse cercato di correre ai ripari dimostrando con i fatti che il governo di Parigi non solidarizza con gli interessi economici e la brutalità politica degli uomini di «Presence Française». Lo stesso si può dire, forse, per le promesse riforme nell'amministrazione del protettorato e per le ricorrenti voci — non smentite dal residente generale — di una destituzione del sultano Ben Arafa, inviso al popolo, e della istituzione di un consiglio di reggenza

ELETTO A CAPODISTRIA

il Comitato dell'Unione delle comuni

CAPODISTRIA, 23 — S'è tenuta in Capodistria, capoluogo dell'Unione distrettuale dei Comuni, la I. sessione ordinaria del nuovo C.P.D., di cui fanno parte i seguenti delegati dei Comuni di Capodistria, Isola e Pirano:

Pišot Rado — Sokol, Obad Dušan, Gobbo Nerino, Knez Vittoria, Zlobec Emil, Beltram Julij, Caharija Leopold, Santin Mario, Jakomin Valerio, Kljun Karel, Vatovec Ernest, Tomasin Plinio, Abram Mario, Knez Ivan, Domio Giorgio, Petronio Aldo, Vojković Avgust, Kralj Franc, Benčić Franc, Ukmar Anton, Feligoj Davorin, Jerman Jordan, Hrovatin Ciril, Peroša Anton, Sabadin Alojz, Greif Martin per la Camera dei rappresentanti.

Vuk Claudio, Rajner Marko, Pečarič Srečko, Vodopivec Anton, Zlobec Zoran, Drachsler Jakob, Komljanec Andrej, Škerlić Jo e, Križmaric Jože, Pečarič Marjan, Rozman Iva, Marsetić Korbijan, Dolinšek Drago, Šajin Jože, Stur Anton, Kastelic Henrik, Požar Ivan, Kovarčič ing. Stanko, Peroša Valmi, Vatovec Silvestro, e Babič Milko per il Consiglio dei produttori.

Nel corso dei lavori, il C.P.D. ha eletto dal suo seno a presidente Dujc Albin, a vicepresidenti Klobučar Franc e Gobbo Nerino, e ha approvato la nomina a segretario di Kolenc Crtomir.

Il presidente del C.P.D. Dujc Albin ha letto una relazione nella quale, dopo aver ringraziato l'assemblea per la fiducia riposta nella sua persona e negli altri compagni eletti, si è impegnato, anche a loro nome, di fare tutto il possibile on-

La IV mostra vinicola

I vini del Litorale a Portorose

Dal giorno 18 al 26 giugno u. s. è stata aperta nei locali della Casa del popolo di Portorose la IV Mostra dei vini del Litorale Sloveno. Nella breve cerimonia di chiusura è stata sottolineata l'importanza della viticoltura nel Litorale e si è accennato alle particolari cure del Potere popolare per l'incremento di questa branca dell'attività economica. I nomi degli espositori e i pregi dei vini esposti, sono una conferma che in questo campo molto si è fatto e che non mancano le possibilità di un ulteriore incremento.

I nostri vini godono già molta rinomanza e sono apprezzati sia sui mercati interni come pure su quelli esteri. Ora compito dei nostri vincitori è di ridurre le spese di produzione e di migliorare la lavorazione dei vini in modo che questi possano competere con i vini tipici delle altre regioni vinicole. Che tutto ciò sia realizzabile, lo dimostrano i seguenti risultati conseguiti: Tra i vini pregiati esposti meritano un cenno.

Ribolla. Di questa qualità erano esposti 8 campioni. La commissione ha classificato come migliore quello di Simčič Giuseppe da Dobrova (Collio) e quale secondo quello di Markučič Antonio di Biljana (Collio).

Tosai. Tra i 9 campioni di questa specialità, i migliori nella classifica sono risultati, a pari merito, quelli della cantina di Vipolže (Collio) e di Domenis Miro di Slovenj (Collio). Il secondo premio è stato assegnato ai compagni del podere agricolo di Ajševica (Gorizia) e di Šiban Cirilo di Fojana (Collio).

Malvasia. Dei 94 campioni esposti, il migliore è risultato quello della impresa «Vino» di Capodistria e sono stati classificati molto buoni quelli della «VINO EXPORT» di Umago, del podere agricolo di Ajševica (Vipacco) e della Cooperativa Vinicola di Buie.

Tra i vini neri della mostra, il maggior successo è stato ottenuto dal refresco e dal terrano del Carso. Figuravano esposti anche i campioni del merlot, del barbera, del cabernet e della azzurra franca (Verduzzo).

Refresco d'Istria. Le migliori classifiche fra i 25 campioni di questa qualità sono state attribuite a: Stok

Le terme di Pinguento

dovrebbero venir riattivate

PINGUENTE, luglio — Santo Stefano di Pinguento è noto per due ragioni: per le sue terme una volta ritenute miracolose, e per le sue cave di pietra rinomate in tutta l'Europa. Le cave di pietra sono ancor oggi attive, anzi lo sfruttamento si è allargato e la produzione aumenta con il miglioramento della meccanizzazione. Le terme invece, sono inattive e abbandonate.

Il passeggero che da Levade vuol raggiungere Pinguento, è sorpreso, ad un certo punto sul suo cammino, nel percepire l'odore caratteristico del zolfo diffuso intorno dalla sorgente termale di Santo Stefano. L'acqua si perde nel suo corso, inutile anche se preziosa, fra le macerie di quelle che una volta furono le famose Terme istriane. Lo stabilimento in rovina, i parchi di cipressi e dei castagni selvatici dicono al passeggero che non sono passati molti anni da quando in questo luogo giungevano a frotte i turisti, in gran numero ammantati in cerca di guarigione e di riposo. La rovina può far stringere il cuore, tanto più che non riesce questo stato di abbandono a cancellare la bellezza che ornava le terme. Purtroppo di fronte a questa bellezza, di fronte alla enorme ricchezza della natura, non si arrestarono i soldati tedeschi nella seconda guerra mondiale; il presidio nazista era qui alloggiato. E prima di abbandonare l'Istria il nemico fece demolire le costruzioni, gli impianti, tutto... Da allora l'acqua preziosa, sulfurea, scorre incontrollata, fra le macerie, inutile, facendosi strada verso il mare.

Non si può con precisione quando furono costruite le terme di Santo Stefano. Comunque si suppone che fossero sfruttate ancora al tempo dei romani. Nella vallata del Quieto, non lungi da Cittanova, è stata infatti rinvenuta una lapide marmorea su cui un'epigrafe in lingua latina avverte i passeggeri che possono fare il bagno gratuitamente alle sorgenti termali: una guida turistica sui generis per quel tempo lontano. In un vecchio prospetto risalente al periodo dell'impero romano, viene specificato che in Istria esiste, accanto alle stazioni di posta per il cambio dei cavalli, an-

de meritaria. Proseguendo, ha riferito sull'attività del Comitato promotore e delle apposite commissioni formatesi nel suo ambito.

Dopo aver fatto, quindi, un'analisi del processo di democratizzazione che ha portato alla formazione dei Comuni, quali unità base dello sviluppo socialista della nostra società, ne ha indicato i risultati e prospettive. A tale proposito ha detto:

«Nel sistema delle Comuni un grandissimo numero di cittadini collaborerà direttamente alla gestione sociale, nella quale si affermeranno l'interesse e l'inevitabile iniziativa della popolazione. Lo Statuto del Comitato popolare distrettuale, che verrà approvato nella prossima sessione alla fine della settimana prossima, gli Statuti dei Comuni prevederanno e garantiranno tutto ciò concretamente. Il numero complessivo dei soli membri dei comitati popolari comunali e distrettuali ammonta a 385. Il numero dei membri dei vari Consigli del distretto e dei comuni assommerà prevedibilmente a circa 710, calcolando che i 10 consigli del C.P.D. e i 9 dei Comuni conteranno ciascuno 7 — 8 membri. Aggiungendo ulteriori 300 membri circa delle varie commissioni distrettuali e comunali, risulterà che 1.400 cittadini parteciperanno direttamente alla gestione, cioè che, su una popolazione di 103 mila abitanti, rappresenta l'1,35%, ossia 1 su ogni 74. Se invece prendiamo in considerazione il numero degli elettori (circa 70.800) otteniamo che il 2% di cittadini, ossia 1 su 50 saranno membri dei comitati, dei Consigli e delle varie commissioni. Se poi consideriamo ancora che nel territorio del distretto ci saranno 161 comitati locali, con in media 5 membri ciascuno, e aggiungiamo questo numero a quello precedente, constateremo che 2.200 cittadini, ossia oltre il 2% della popolazione, vale a dire oltre il 3% degli elettori (1 su 30), influirà direttamente e deciderà, in uno o nell'altro modo, nel nostro sistema di gestione sociale.

In queste cifre non sono comprese naturalmente, le associazioni autoamministrative, le varie camere commerciali, alberghiere, artigiane ecc., la federazione cooperativista con le cooperative agricole, per non parlare delle aziende economiche con i loro Consigli operai e comitati amministrativi, nelle quali la gestione sociale è ormai una realtà. Se prendiamo in considerazione tutto ciò, possiamo raffigurarci quanto avanzato e profondo sia già ora, il processo di sviluppo e approfondimento della democrazia socialista.

In conclusione, il presidente del C.P.D. ha passato in rassegna alcuni fra i compiti immediati più importanti, in particolare: l'elaborazione definitiva e l'approvazione dello Statuto, la sistemazione razionale e l'elevamento della capacità professionale dei quadri, il passaggio sollecito delle competenze dai preesistenti C.P.D. di Capodistria, Sezana, Postojna e Ilirska Bistrica all'Unione distrettuale dei Comuni di Capodistria, ecc.

Ribassi al maglificio di Cittanova

Il Consiglio amministrativo del maglificio «Umberto Goriana» di Cittanova ha deciso di diminuire i prezzi dei suoi prodotti. Il ribasso varia dal 10 al 30% sui prodotti.

La temperatura delle sorgenti sulfuree di Santo Stefano è di 32 gradi Celsius e la radioattività 105,5 unità Mahe. In questo senso queste terme sono le uniche in Jugoslavia adatte alla terapia delle radio-emanazioni.

S. G.

Per incrementare la costruzione di alloggi

Invito ai consigli operai

Tutti i consigli operai delle organizzazioni economiche del distretto di Capodistria sono stati messi al corrente in questi giorni di un importante problema che richiede la loro collaborazione. Si tratta più precisamente di un invito, che riproduciamo per intero.

L'amministrazione del fondo distrettuale di credito per la costruzione di alloggi a Capodistria, costituita in base a decreto del Consiglio Esecutivo Federale (Boll. Uff. 15-151/55) raccomanda a tutti i consigli operai delle organizzazioni economiche del distretto di contribuire ad alleggerire la critica situazione degli alloggi, destinando parte dei mezzi a loro libera disposizione al fondo per la costruzione di case.

Le nostre aziende contano numerosi operai e impiegati che sono costretti ad abitare alloggi inadeguati alle necessità. Ciò influisce inevitabilmente sul rendimento nel lavoro. Inoltre numerose imprese non sono in grado di procurarsi la necessaria manodopera in quanto non possono assicurare l'alloggio ad operai ed impiegati. Si raccomanda che la partecipazione non sia inferiore al 40% del fondo aziendale di libera disposizione.

L'amministrazione del fondo di credito distrettuale fa appello a tutti i consigli operai di indire al più presto possibile riunioni straordinarie per constatare le possibilità finanziarie delle aziende e decidere la misura dei mezzi a libera disposizione da affidare, in rate semestrali, al fondo. Si raccomanda che la partecipazione non sia inferiore al 40% del fondo aziendale di libera disposizione.

L'amministrazione del fondo di credito distrettuale fa appello a tutti i consigli operai di indire al più presto possibile riunioni straordinarie per constatare le possibilità finanziarie delle aziende e decidere la misura dei mezzi a libera disposizione da affidare, in rate semestrali, al fondo. Si raccomanda che la partecipazione non sia inferiore al 40% del fondo aziendale di libera disposizione.

L'amministrazione del fondo di credito distrettuale fa appello a tutti i consigli operai di indire al più presto possibile riunioni straordinarie per constatare le possibilità finanziarie delle aziende e decidere la misura dei mezzi a libera disposizione da affidare, in rate semestrali, al fondo. Si raccomanda che la partecipazione non sia inferiore al 40% del fondo aziendale di libera disposizione.



L'incantevole baia di Val Ovina, a Pola, si è rivelata un luogo ideale per i campings

In corso la regolazione dell'ultimo tratto del Quieto

Da molti anni, anzi dall'indomani della liberazione, la valle del Quieto ha assunto un posto di primaria importanza nell'economia agricola del Buiše. Qui sono avvenuti grandi esperimenti di nuove colture, sono sorte aziende modello, vi è stata costruita una rete di canali per l'irrigazione che, si può dire, l'ultimo grido della tecnica in questo campo. Tutto quanto è nato per la presenza nella valle del fiume omonimo, in certo qual modo è stato condizionato dall'esistenza del fiume. Si devono infatti al Quieto, e riteniamo da sempre, la prosperità e le calamità scritte nella storia della valle.

In altre occasioni abbiamo notato su queste colonne che quella fertillissima striscia di terra che si dilunga ai margini del Quieto spesso si trasformava in una palude melmosa. Senza che cedessero piogge eccezionali, quasi ogni anno, d'inverno, una marea fangosa calava da Porta Porton e sommergeva le colture della bassa valle. Era chiaro che, se questa voleva vivere, bisognava imbrigliare il fiume.

L'opera di bonifica della valle — la cui idea risale del resto al tempo della dominazione austriaca, senza però mai venire attuata — fu intrapresa poco dopo la liberazione. In quegli anni era urgente immettere nel giro della nostra economia ogni possibile risorsa in un tempo quanto più breve. Successi così che per riscattare la piana della parte inferiore della valle, la più vasta e fertile, i lavori ebbero inizio in quel settore invece che nel corso superiore del fiume, da dove le acque, ingorgandosi, provenivano.

Rimaneva il timore che con un inverno particolarmente rigido il Quieto potesse portare giù da Porta Porton grandi masse d'acqua e poi straripare nella bassa valle, cioè proprio là dove si stavano riordinando le colture. Neppure i tecnici si nascondevano questo pericolo, ma non avevano altra scelta: i mezzi a disposizione, mentre bastavano per la regolazione della parte inferiore del fiume, non erano sufficienti per la sistemazione del corso superiore; e inoltre era necessario che la bassa valle fruttasse al più presto.

I tecnici confidavano che la regolazione del basso Quieto avrebbe offerto più spazio al passaggio delle masse d'acqua, evitando così il loro straripamento. I lavori durarono a lungo, addirittura alcuni anni. Il corso del fiume subì delle deviazioni e venne reso più rettilineo. Gli argini vennero rafforzati ed innalzati.

Alcuni cineasti di Zagabria hanno assicurato che è più facile trovare del pesce nella capitale croata che a Pola. Si riferivano al pesce di mare. Un'altra cosa che trovavano strana era il prezzo di una corsa in autobus dal centro allo stabilimento balneare: 50 dinari. Evidentemente il Festival ha fatto venire in mente a qualcuno che era il tempo di «spellare i polli». Dal canto suo, l'attore Felba ha detto che è naturale: bisogna pure che si trovassero i soldi per l'orchestra di un locale che suonava fino alle 4 del mattino senza che nessuno si degnasse di ascoltarla. Tutti infatti avevano preso la via dell'Arena.

Noterelle se ne trovano, in questi giorni, per tutti i gusti. A partire dalla solenne insolazione stampata sui loro dorsi: una volta rosei dei calciatori viennesi del Rapid, che hanno divorato centinaia di gelati nella speranza di alleviare il morso delle scottature. Ci sono poi le pettinature alla Marlon Brando, apparse per la prima volta in città la settimana scorsa. I proprietari di contante testa — quattro capelli corisimi pettinati sulla fronte — erano due attori della «Jadranc-Film». Naturalmente, molti occhi sgranati. «Par che i gatti ciapad un socio de acqua sulla testa». La esclamazione della «muliera».

R. FAJANA

CRONACHE

A BUIŠE

NATI: Jurčević Maria, di Josip e Zubin Nevja; Altin Nella, di Umberto e di Pucer Gustina; Bratoš Milenka, di Vinko e di Volarič Josipa; Ciguj Walter, di Stelio e di

Accanto a quest'opera fondamentale, sorgeva la rete d'irrigazione di non minore importanza. Ricordiamo che si rese necessario far passare dei «sifoni» addirittura sotto il letto del fiume. E progrediva nello stesso tempo la messa a coltura della valle. Campi sperimentali: si aprivano qua e là, si provavano nuove specie e colture. In breve la valle fiorì, offrendo a chi la guardava dall'alto una distesa di campi simmetrici delimitati dai canali d'irrigazione. In un secondo tempo veniva provata la coltivazione del riso, con buoni risultati, e si prospettava la possibilità di creare una piantagione di canne per la produzione della cellulosa. Mentre questa seconda idea veniva, a quanto pare, accantonata, altri tentativi ed esperimenti proseguivano.

Non è nostra intenzione di intrattenerci su quest'ultimi, quanto di parlare della regolazione in corso dell'alta valle.

Questa seconda fase, iniziata ai primi dell'anno, doveva portare l'opera di regolazione dall'altezza della fabbrica di laterizi fino a Porta Porton. Ora, gran parte del lavoro è stato fatto, ma solo per quanto si riferisce all'argine buiese del fiume. Com'è noto, il Quieto segna il confine tra il distretto di Parenzo e quello di Buie. Sappiamo che fra i due distretti è stato stipulato un accordo per il finanziamento dei lavori di bonifica. La regolazione del-

la riva parentina del fiume dovrebbe così cominciare quanto prima.

Torniamo all'argine buiese del Quieto. Quattro o cinque potenti gru scavatrici montate su cingoli hanno fatto un buon lavoro. L'argine destro è stato ripulito, alzato e insomma regolato fin sotto Porta Porton. Manca ancora da regolare un tratto di circa un chilometro e mezzo; poi tutta la riva buiese del Quieto sarà sistemata.

A chi vi passa sopra s'offre uno spettacolo di grandi masse di terra spostate dal letto del fiume, e questo appare lungo, come un grande sole che incide la terra con un taglio quasi diritto. Dove invece l'opera di bonifica deve ancora giungere, si stenta a credere che si tratti dello stesso fiume, tanto il suo letto è piccolo e coperto di sterpi e arbusti.

Per finire, notiamo che la terra tolta al fiume è destinata a fare da fondamenta a una strada che deve collegare la bassa valle con Porta Porton. Nella bassa valle c'è infatti una strada, quella che proviene da Cittanova, ma si arresta all'altezza, o quasi, della fabbrica di laterizi, dove giunge cioè la prima fase della bonifica della Valle. Con questa seconda fase la strada sarà portata a collegarsi con quella assfaltata che passa per Porta Porton. Allora non occorrerà più, per recarsi da Buie nella valle del Quieto, passare per Cittanova.

Dopo il festival

Le noterelle del cronista polese

POLA, luglio — Fermatasi la girandola del Festival cinematografico, i polsi sono tornati alle normali occupazioni fra le quali le... pre-occupazioni di come svagarsi. E' infatti: arcinoto che Pola difetta in modo feroce di passatempi. Il Festival, gran bella cosa, è stata una fulgida stella, durata poco come il passaggio di una cometa. Per fortuna, di esso sono rimaste le briciole: membri sparsi delle truppe cinematografiche girano ancora per la città, i commenti si sono tutt'altro che spenti, fioriscono qua e là noterelle di colore.

Si parla molto, ad esempio, delle strane scampe di corda dell'attore Antun Nalis, subito osservate ai giardini. Altrettanto discussi dalle vecchiette di Venuša i prendisole (non molta stoffa) portati a spasso dalle abbronzate attrici: «Mamma mia, signora Gate, cosa che vedo; la se ricorda ai nostri tempi quante cordele che ne saldava ben benche non passassi aria, dal collo ai piedi. Adesso invece le se vesti de sole cordele!».

Alcuni cineasti di Zagabria hanno assicurato che è più facile trovare del pesce nella capitale croata che a Pola. Si riferivano al pesce di mare. Un'altra cosa che trovavano strana era il prezzo di una corsa in autobus dal centro allo stabilimento balneare: 50 dinari. Evidentemente il Festival ha fatto venire in mente a qualcuno che era il tempo di «spellare i polli». Dal canto suo, l'attore Felba ha detto che è naturale: bisogna pure che si trovassero i soldi per l'orchestra di un locale che suonava fino alle 4 del mattino senza che nessuno si degnasse di ascoltarla. Tutti infatti avevano preso la via dell'Arena.

Noterelle se ne trovano, in questi giorni, per tutti i gusti. A partire dalla solenne insolazione stampata sui loro dorsi: una volta rosei dei calciatori viennesi del Rapid, che hanno divorato centinaia di gelati nella speranza di alleviare il morso delle scottature. Ci sono poi le pettinature alla Marlon Brando, apparse per la prima volta in città la settimana scorsa. I proprietari di contante testa — quattro capelli corisimi pettinati sulla fronte — erano due attori della «Jadranc-Film». Naturalmente, molti occhi sgranati. «Par che i gatti ciapad un socio de acqua sulla testa». La esclamazione della «muliera».

R. FAJANA

CRONACHE

A BUIŠE

NATI: Jurčević Maria, di Josip e Zubin Nevja; Altin Nella, di Umberto e di Pucer Gustina; Bratoš Milenka, di Vinko e di Volarič Josipa; Ciguj Walter, di Stelio e di

LE CELEBRAZIONI DEL 22 LUGLIO

In tutta la Slovenia, la data del 22 luglio, 14esimo anniversario della insurrezione popolare è stata celebrata con una serie di manifestazioni. A Urh, presso Lubiana, è stato inaugurato il monumento eretto alla memoria delle vittime del terrore belogardista. Dinnanzi ad una folla di migliaia di persone, ha parlato il compagno Hočevar Franc, presidente dell'Unione combattenti della Slovenia. Ha assistito alla cerimonia pure il presidente del Consiglio esecutivo della Slovenia, Boris Kraigher. A Celje si è svolta una grande parata delle forze di presidio, dei giovani sportivi e delle società di educazione fisica «Partizan». I corrieri partigiani della Slovenia si sono invece riuniti a Ivančna Gorica, presso Lubiana, per celebrare degnamente il 22 luglio. Anche nel distretto di Capodistria la celebrazione dell'anniversario dell'insurrezione popolare in Slovenia si è svolta degnamente. Nella serata del 21 luglio falò simbolici hanno fiammeggiato sulle colline. Nella stessa giornata a Capodistria, Isola, Pirano, Marezige, Smarje ed in altri centri minori sono state tenute riunioni celebrative con programmi culturali.

Nella mattinata di venerdì ha avuto luogo nello storico castello di Socerb, un raduno di pattuglie partigiane del Comune di Capodistria. Al raduno hanno partecipato oltre 250 ex combattenti della Lotta popolare di liberazione, ed una folla di popolo. Ha parlato per l'occasione il segretario dell'Unione socialista dei lavoratori del Comune di Capodistria, Vido Vremec il quale, dopo aver sottolineato il grande significato del 22 luglio, ha invitato i combattenti ad essere primi nella lotta per l'edificazione socialista, così come lo erano nella lotta contro l'occupatore nazifascista.

Si è svolto poi un breve programma culturale, presentato dal complesso bandistico di Pirano-Santa Lucia e dal coro maschile della società artistico culturale operaia «Svoboda» di Capodistria, e di allievi del corso recitatori di Capodistria.

E' seguita quindi una festa popolare, protrattasi sino a tarda sera. A Lokve, presso Divaccia, è stato inaugurato il monumento alla memoria dei caduti. Per l'occasione si è svolto un raduno partigiano, organizzato dall'Unione dei combattenti di quel Comune. Celebrazioni si sono svolte pure in altre località del Litorale.

S. A.

Catturato uno squalo nel golfo di Capodistria

Il pescatore capodistriano Totto Piero, nella notte tra giovedì e venerdì, ha fatto una pesca inusitata. Infatti, uscito per pescare sardoni e sardelle, nel bel mezzo del golfo di Capodistria, avvistò la pinna di uno squalo, la «cagnina» come lo chiamano i nostri pescatori. Visto il pesceccino, diviso di catturarlo, è calò in acqua un apposito amo d'acciaio, con una abbondante esca. Lo squalo, visto il boccone, aprì le sue fauci e inghiottì amo ed esca, rimanendo in trappola. Tratto a bordo, misurava due metri di lunghezza.

I pescatori Capodistriani Bacci Nicolò e Munaro hanno avvistato negli scorsi giorni alcuni pescicani nelle acque del golfo, per cui i bagnanti, a salvaguardia della loro incolumità personale, sono invitati a non spingersi troppo al largo.

DAL TRIBUNALE

Venuto da Albona in cerca di lavoro, Ljelčić Silvano ha dato prova di voler «lavorare» in modo particolare. Alloggiò una notte al «Rudarski Savski Dom» di Sicciole assieme a vari altri operai. Senonché il giorno seguente gli altri se ne andarono in gita a Capodistria offrendo così l'opportunità all'intrepido Silvano di mettere in pratica alcune cognizioni quanto mai simpatiche: «prelevare», con la massima delicatezza, alcuni abiti appartenenti ai compagni di una notte, il tutto per un valore di dinari 30.000.

Arrestato, il Ljelčić, è stato processato dal Tribunale di Pirano che lo ha condannato a cinque mesi di reclusione.

A 25 giorni di arresto, è stato condannato certo Orlić Ivan di Veglija, colpevole di aver ingiuriato alcuni membri della Difesa Popolare che erano intervenuti per porre fine al chiasso da lui sollevato in un'osteria di Pirano. L'Orlić era venuto a Pirano con l'intento di acquistare legname da costruzione per una barca, ma, scoraggiato per il non riuscito acquisto, si era rintanato in un'osteria ubriacandosi e mettendo in subbuglio il locale. L'intervento della Difesa pose fine alla sua gita piuttosto mal riuscita.

IL TRIBUNALE DI PIRANO HA ESAMINATO IN QUESTI GIORNI PURE LE CAUSE CONCERNENTE BUSDON ALDO. QUESTI HA DOVUTO RISPONDERE ALL'ACCUSA DI AVER RUBATO 18 KG. DI BRONZO PER UN VALORE DI 4.500 DINARI PRESSO IL CANTIERE DI PIRANO. IN SUA DIFESA, IL BUSDON HA DETTO DI AVER COMPERATO IL BRONZO A FINE DI UNO SCONTO, MA GLI OPERAI DEL CANTIERE GLI HANNO DATO UNA PALESE SMENTITA, RICONOSCENDO I PEZZI QUALE PROPRIETÀ DELLA LORO IMPRESA. E' STATO CONDANNATO A 15 GIORNI DI ARRESTO.

IL COMITATO POPOLARE DEL COMUNE DI UMAGO

Porge a tutti cittadini i piu' sentiti auguri in occasione del 27 luglio - Giornata dell'Insurrezione del popolo della Croazia

BIENNALE GRAFICA NELLA CAPITALE SLOVENA

LUBIANA, luglio — E' la prima volta nella storia che la Moderna Galleria di Lubiana registra un sì importante avvenimento quale la Mostra Internazionale di Grafica. Non è per caso che l'esposizione ha luogo proprio nella capitale slovena, Lubiana, grazie alla propria posizione o specialmente grazie all'attività svolta negli ultimi anni dalla Moderna Galleria, è divenuta un centro culturale noto ed apprezzato in tutta Europa. L'idea di tenere tale manifestazione nella vicina Lubiana è venuta agli organizzatori in seguito ai grandi successi riscossi all'estero da vari artisti sloveni, specialmente di Franco Mihelc che nella scorsa Biennale di Venezia è stato altamente elogiato.

Finora abbiamo avuto spesso occasione di ammirare opere di artisti stranieri in diverse esposizioni allestite sempre però da organizzatori stranieri. E' questa la prima volta invece che il delicato compito di preparare la mostra è stato assunto da uomini culturali del nostro Paese. Il loro lavoro è stato coronato dal successo: alla mostra partecipano 155 autori di 22 stati diversi con 704 delle loro migliori opere. Il numero e la varietà dei grafici accontentano il pubblico più esigente il quale ha pure

modo di confrontare i lavori di artisti nostrani con quelli degli autori stranieri. Alla Mostra Internazionale di Lubiana prendono parte i seguenti stati: Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Giappone, Polonia, Romania, URSS, Svizzera, Turchia, Gran Bretagna, Germania o.c. e U. S. A. Espone pure l'Ecole de Paris che conta nella propria collezione autori appartenenti a vari stati. Ricordiamo pure alcuni nomi di jugoslavi con residenza stabile all'estero, quali Musić Zoran, Pilon Veno e Staack Zora (Ecole de Paris), Cemigo August e Spacal Lojze (Italia).

Dei nostri artisti presenti all'esposizione ricordiamo: Borčić Vesna, Kinert Albert, Prca Zlatko, Restek Josip, Selan Gliha, Valko di Zaga, Celič Stojan, Karanović Bosko, Srdinović Mladen, Sivert Aleksander di Belgrado, Debenjak Riko, Jakac Božidar, Kralj Tone, Maleš Mila, Mihelc France, Pogacnik Marija, Pregelj Marijo i Sedej Maksim di Lubiana.

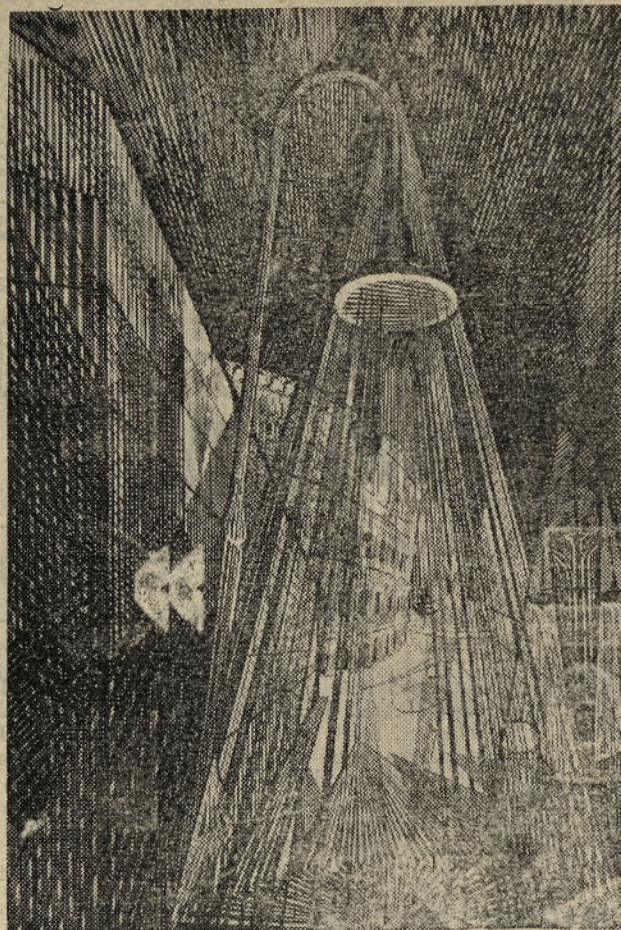
La Commissione Internazionale, presieduta dal professor accademico Božidar Jakac, ha premiato i migliori lavori. Primo premio per un importo di 250.000 dinari ad Armin Landeck (USA),

secondo premio per un importo di dinari 200.000 a France Mihelc (Jugoslavia); 100.000 dinari a Fritz Paul (Svizzera); Heinz Klemann (Germania); Lojze Spacal (Italia); 75.000 dinari ad Anthony Gross (Inghilterra); Johnny Friedlaender («Ecole de Paris»); Jean Jacques de Grave (Belgio); 50.000 dinari a Voitto Vikainen (Finlandia); Andrzej Rudzinski (Polonia). Altamente elogiata dal comitato organizzatore è stata la signora Germaine Richier («Ecole de Paris»).

Da quanto detto, appare evidente che la mostra ha avuto pieno successo facendoci conoscere i migliori lavori contemporanei di tutto il mondo e, soprattutto, mettendo per la prima volta a contatto l'Oriente ed Occidente nel campo dell'arte grafica.

La I Mostra Internazionale Grafica di Lubiana trova l'approvazione dei maggiori esponenti culturali del nostro Paese e di tutti i rappresentanti degli Stati che ad essa prendono parte. La Mostra rimarrà aperta fino al 4 settembre 1955.

MAVIL



primo posto alla Biennale di Lubiana Landeck Armin (USA), Colossus 1954. Ha ottenuto il

LINA CAVALIERI DONNA E CANTANTE MERVIGLIOSA EBBE IL MONDO AI SUOI PIEDI l'affascinante e brava trasteverina

Prossimamente sullo schermo le vicende ed i successi di quello che fu una delle più applaudite ugole del globo

Forse nessuna donna che si dedicò all'arte ebbe come Lina Cavalieri una vita così ricca di imprevisti attraverso la quale ella passò lasciando sempre il segno della sua candida anima d'un candore fatto di viva sensibilità e insieme di trepidante amore sicché anche le sue avventure sentimentali diventano poi un lieve episodio di gentilezza che non getta, come quasi sempre accade alle attrici, alcuna ombra sulla sua figura.

Nata da padre marchigiano e da madre calabrese, Lina Cavalieri fu fin da bambina irrequieta sicché i genitori dicevano che aveva in animo i sette spiriti che la facevan più birichina e indocile. Il suo regno è per molti anni il vecchio quartiere con le sue povere strade e la sua povera gente attraverso il quale passa come una folata d'aria fresca irraggiante felicità e desiderio di vivere e conoscere il mondo. Le sue prime importanti impressioni sono i baracconi di un modesto Luna Park che ha gettato le tende nella piazza Guglielmo Pepe. Ella passa lungo alle ore con il piccolo naso all'insù all'aria intenta a ricominciare gli stravaganti spettacoli che gli imbonitori presentano sull'uscio dei baracconi per invitare il pubblico ad entrare.

Le piace quel mondo fatto di grida e di eccitazione, quel povero mondo di guitti che stringono la cintola ma ostentano una innaturale festosità e non avendo quei pochi soldi per pagarsi il biglietto d'entrata penetra furtivamente da agile portoghese tra le gambe delle maschere o tra quelle degli spettatori sedendosi poi ai primi posti per ammirare la mimica grossolana dei presentatori o le evoluzioni delle cantanti che a quel tempo si chiamavano chantose ed esercitavano un fascino strano sul pubblico per i loro modi «stranieri» accuratamente occultanti le origini plebee.

L'animo di Lina assorbe come una ascia spugna quelle visioni, quei gesti, quelle parole che ella va poi ripetendo a casa tra uno scappellone e l'altro del padre e una sgridata della madre i quali corrobberanno invece che la ragazza si fosse educata e gentile per trovare presto un degno partito.

Ed invece quei suoi canti di passerotta vagabonda colpiscono le orecchie di un modesto maestro di musica il quale gratis si presta a darle qualche lezione e ad insegnarle l'arte di essere semplice nell'espressione e intonato nell'azzeccare le note.

INVITO ALL'APPLAUSO

Sicché un bel giorno sull'uscio di un povero teatrino di piazza Navona viene posto un vistoso cartellone il quale invita il pubblico ed entrare ad applaudire per pochi baiocchi «la signorina Natalina Cavalieri, cantante italiana». E' un debutto davvero sconcertante. Lina ha quattordici anni, i genitori non le han voluto nemmeno fare un cestino nuovo e così l'imperatore per superare le difficoltà, commosso dall'entusiasmo della sua protetta, le ha anticipata addirittura l'intera mensata perché ella possa indovinare quel modesto ma grazioso abito di cretonne che modella il suo acrobatico corpicino e con molti nastri al collo dai sgargianti colori fa apparire ancor più pallido il suo delicato ciletto sul quale splendono come due magiche nere perle i suoi spaventati occhioni.

E' il principio del successo perché ella è fatta come il pubblico vuole che sia un'artista sia pur quattordicenne: tutta brio e sentimento, tutta grazia e segreto fascino. Con il suo vestitino da trenta lire comprato a Campo de' Fiori, Lina «cola» verso la gloria dapprima in altre sale poi al Costanzi. Ha un repertorio abbastanza popolare: «La ciociara», «Funcoletta» e «La francesca» del Costa. Ma durante un fastoso carnevale al Costanzi viene eletta reginetta di bellezza e gli impresari cominciano a disputarsela. Il pubblico romano non le lesina gli applausi e poi quello napoletano la porta in trionfo. Da Napoli la colomba che ormai ha messo la falda, parte per Parigi e la conquista della capitale della canzone e delle follies le procura contratti e la fama sicura.

A Londra durante una tournée accetta inviti a pranzo e tra gli altri quello di un lord dove incontra un potente maraja che si innamora di lei e la invita nel suo palazzo. Ella accetta e le tocca la prima tragicomica avven-

tura della sua vita. Il maraja l'ha mandata a prendere con la sua carrozza personale che però trasporta l'attrice attraverso strade solitarie fino in aperta campagna. Spaventata ella chiama aiuto e si getta dalla carrozza riportando una ferita la cui cicatrice le resterà per sempre.

PAURA DEGLI UOMINI

Da quel momento ha paura degli uomini e pensa solo alla sua arte. L'amore d'altronde non ha ancora toccato il suo cuore tenacemente chiuso ad ogni flirt o passeggero idillio. E' da ragazza sana, di sentimenti purissimi, una trasteverina insomma che dovrà cedere solo più tardi quando le parrà di essere conquistata veramente da un giovane tenente della guardia imperiale russa il principe Alessandro Bariatinsky. E la ragazza di trastevere solo corone di cartapesta, soli allattare con una profonda amarezza: per l'amore aveva dovuto rinunciare al

Si espone a Portorose

Nella bella e vasta sala della Casa del popolo di Portorose ha avuto luogo in questi giorni la Mostra repubblicana di fotografie artistiche organizzata dall'Unione Fotocine Amatori della Slovenia.

Allestita con ottimo gusto, la mostra offrica un numero considerevole di fotografie fatte da numerosi foto-amatori sloveni, che hanno dimostrato in tale occasione di saper «manovrare» la macchina fotografica.

Fiori, paesaggi, costruzioni di rara bellezza architettonica, bambini, ecc., hanno colpito l'attenzione del fotografo che li ha ritratti con autentica maestria.

La fotografia che ha ottenuto la maggior considerazione da parte dei critici è «Miting» che ritrae degli apparecchi dai quali paracadutisti si sono lanciati nel vuoto. Ottima la foto «Mhech» dalla quale un bambino, addormentato, sembra sorriderci nel sonno.

Alla mostra hanno partecipato i foto-amatori di tutta la Slovenia ed alcuni delle altre repubbliche, fuori concorrenza, però.

CURIOSITA' PER TUTTI

MUSTAFA', PRINCIPE PERFETTO

Orrendo delitto di un pittore giapponese - Muore improvvisamente agli esami d'italiano - Non attacca con lui la . . . prova del fuoco. Sciopero di carcerieri

Per circa otto mesi un giovane indiano ha preso in giro alcuni circoli diplomatici di Londra e l'alta società britannica della capitale inglese spacciandosi quale principe appartenente ad una nota famiglia dell'Afghanistan. L'affare ebbe termine quando cominciò ad interessare l'ambasciatore afganistaniano.

Il giovane pakistano, proveniente da una famiglia della media borghesia, Sied Hasan Osman Mustafa studiava a Londra. Membro di un circolo londinese, proclamò un giorno, in occasione di una cerimonia che stava avendo luogo al circolo, di essere un principe afganistaniano, ma che preferiva vivere sotto falso nome per comodità. La notizia si propagò con la massima velocità ed alcuni giorni dopo il «principe» ricevette un gentile invito a sostenere una conferenza nel Rotary Club. E' questo un circolo assai noto dove si riuniscono uomini d'affari ed intellettuali, e spesso si orga-

nizzano conferenze su paesi stranieri al fine di stabilire dei collegamenti. Il principe avrebbe dovuto instaurare dei contatti tra il Rotary Club e l'Afganistan!

Mustafa seppe procurarsi per l'occasione una lussuosa automobile con autista in livrea. Indossò un abito afganistaniano molto elegante e seppe parlare molto bene. L'effetto non mancò.

Nel giorni e mesi che seguirono il giovane Mustafa ricevette tanti inviti da non sapere in quale parte recarsi. Lo invitavano pure vari diplomatici. Sapeva «brillare» si bene che persino il capo di un comune londinese diede in suo onore un grande ricevimento.

La cosa durava da otto mesi. Naturalmente il «principe» evitava con cura l'ambasciatore afganistaniano che aveva nel frattempo affidato l'affare a Scotland Yard. Un giorno, infine, il «principe» si trovò faccia a faccia con l'indesiderato ambasciatore che con la massima gentilezza gli

disse: «Principe, è stato uno scherzo piacevole e niente più». Piuttosto male rimasero invece coloro che tanti onori avevano tributato all'intraprendente Mustafa.

Ha avuto termine a Tokio un processo che ha provocato grande sensazione in quanto il caso che trattava era davvero insolito. L'imputato è stato condannato alla pena capitale: Si chiama Sadami Hirasava ed è pittore di professione. Il suo delitto lo commise sette anni fa, ma appena quest'anno la cosa venne alla luce.

Il baldio pittore decise un bel giorno di svegliare una banca, senonché si trovava privo di una banda che lo aiutasse e di esperienza che gli permettesse di svolgere da solo l'ardua impresa. Decise pertanto di agire in maniera silenziosa senza intervento di armi da fuoco o affari del genere.

Si presentò dal direttore della banca in qualità di medico e si interessò assai della salute del personale, tastando polsi e sollevando palpebre. Infine decise che una pillola contro la dissenteria avrebbe fatto bene a tutti. Cominciò a distribuire pillole agli impiegati che dovettero berle alla sua presenza. Poco dopo 16 cadaveri e lui erano, gli unici padroni della banca.

Il pittore aveva dato agli impiegati del veleno che li aveva fatti morire dopo atroci dolori. La presenza dei morti non impedì per niente all'assassino di svaligiare la cassaforte. Ci sono voluti sette anni per riuscire a scoprire l'autore dell'orrendo delitto.

Non sono rari i casi di ragazzi che, a causa di esami andati male, scappano da casa o si ammazzano. In Italia, alcuni mesi fa, si verificò un caso abbastanza insolito.

Nella città di Cesena, in una scuola professionale femminile, una ragazza cadde improvvisamente al suolo mentre stava sostenendo gli esami d'italiano. I professori pensarono si trattasse di uno svenimento, senonché i medici, chiamati immediatamente, constatano la morte della fanciulla avvenuta per debolezza al cuore. La ragazza era stata a suo tempo esonerata pure dalla ginnastica, ma nessuno aveva mai sospettato che il suo cuore fosse debole sino al punto da non poter resistere ad una grande emozione.

I neurologi britannici si stanno occupando già da tempo del rarissimo caso di un ragazzino di Pembury, Richard Russel il quale è in

grado di sopportare qualsiasi colpo, puntura ecc., senza sentire dolore. Il piccolo Richard non sente né il caldo né il freddo ed è insensibile pure alla corrente elettrica. Una volta, da bambino, un po' di polvere gli era entrata in un occhio: se l'era strofinato talmente forte in quella occasione che i chirurghi erano riusciti a salvarglielo a sento. Recentemente si sedette distrattamente su di una stufa accesa. Non sentì nulla, nemmeno che la carne cominciava a bruciare e se qualcuno non se ne fosse accorto a tempo, il ragazzo sarebbe rimasto senza gambe. I genitori gli hanno fatto uno speciale vestito che lo difende da eventuali incidenti e ogni sera lo visitano curiosamente alla ricerca di qualche ferita.

Nel Kentucky (USA) si sta lavorando alla costruzione di una grande diga. Essendo stato lanciato un concorso per un posto presso tali lavori, ogni candidato ha dovuto rispondere a una serie di domande. Un giovanotto, leggendo la prima domanda che chiedeva «cosa significa l'idrodinamica?», ha risposto dopo aver riflettuto un po': «Essa significa che io questo impiego non lo piglio!».

E' alquanto fuori del comune lo sciopero avvenuto recentemente in Francia: circa 800 carcerieri hanno scioperato per 24 ore. Con lo sciopero i carcerieri vogliono forzare gli organi superiori ad accorgersi che i condannati ricevono una paga migliore degli stessi incaricati alla loro sorveglianza. Infatti, la paga degli scioperanti ammonta a 25-30 mila franchi al mese, mentre i prigionieri percepiscono mensilmente 40 mila franchi. Persino le uniformi dei carcerieri sono di qualità tale che, all'atto di riceverle, viene loro consigliato di non lavarle perché rischierebbero di rompersi.

Ha sede a Londra la Commissione internazionale per la caccia alle balene. Ogni anno essa esamina i rapporti riferentisi alla stagione passata e decide quindi del numero di balene che si potranno cacciare in futuro. Quest'anno la commissione è seriamente impensierita: se non si provvederà immediatamente a diminuire il numero di balene da cacciare, tra poco tale mammifero scomparirà del tutto dalla faccia della terra. Sembra che la commissione deciderà di proibire tale caccia per un periodo di tre anni.

Ragazzi terribili



Come all'epoca della grande delinquenza americana, due bande rivali, montate su tre automobili, si sono scontrate in un conflitto a fuoco per le vie di Chicago, e la nostra foto mostra le tragiche conseguenze della sparatoria. Ma il raccapricciante è che si tratta di bande di ragazzi tra gli 11 e i 18 anni. Il morto K. Sloboda, ha 17 anni, il suo uccisore, Clement Macis, 14. L'episodio si inserisce in una tragica e preoccupante serie; casi analoghi si sono verificati recentemente a Londra e a New York.

PROSSIMAMENTE

Sui nostri schermi

LE STORIE D'AMORE

Questo film omnibus si compone di tre storie d'amore. La prima, intitolata «L'amante geloso» parla di una ballerina costretta a non danzare a causa del cuore malato. La sua passione per la danza però è più grande della paura di morire. Un famoso impresario la prega di non abbandonare la carriera. Essa ritorna a danzare ma poco dopo muore.

Il secondo racconto, «Si-gnorina», narra la storia di una giovane che si trova occupata quale governante e nella casa di un diplomatico americano. Il figlio di questo, al quale Dona tenne senza risultato di insegnare il francese, non può sopportarla e lo rivoltano specialmente i versi francesi che lei non manca mai di leggergli. Lei desidera diventare un giovanotto che non abbia bisogno della governante. Tale desiderio diventa realtà per una notte sola grazie all'aiuto di una «strega». Egli si trasforma ad un tratto in un giovane di vent'anni. Passeggiando nel parco incontra la propria governante, si innamora di lei e i versi francesi gli diventano di colpo simpatici. Trascorrono assieme una bella serata ma quando l'orologio sta battendo la mezzanotte egli deve scappare. Nel suo letto ridiventava nuovamente piccolo. Il giorno seguente, quando la governante vuole allontanarsi, con le lacrime agli occhi, la preda di rimanere vicino a lui. La terza storia ha per titolo «Eroi del trapezio» e parla di un giovane e famoso acrobata la cui compagnia di lavoro è morta in occasione di una rappresentazione mentre stava eseguendo un numero pericoloso. Lui è disperato perché tutti pensano che la causa della disgrazia sia sua. Benché avesse deciso di non lavorare più, ricomincia a salire sul trapezio dopo aver incontrato una donna il cui marito è stato ucciso dai tedeschi. Nessuno dei due desidera vivere e si preparano per l'esecuzione di un numero pericolosissimo. Alla prova generale l'impresario pretende che il

numero sia eseguito senza la rete di sicurezza. Nonostante il reale pericolo, il salto pericoloso viene effettuato senza conseguenze. I due si accorgono di volersi bene e lasciano per sempre il loro rischioso mestiere.

Il film è un technicolor americano interpretato da Pier Angeli, Ethel Barrymore, Leslie Caron, Kirk Douglas, Farley Granger, James Mason, Moira Shearer e Agnes Moorehead. La regia è di Gottfried Reinhardt e Vincente Minnelli.

Spigolature

LEZIONE DI STORIA IN UNA SCUOLA DI FIRENZE

— Come si chiamava un allevio — Il marito di Elena? — Un amico suggerendo bisbiglia: — Menelao.

Ma l'interrogato non capisce. Allora l'anzico fa il gesto di lavarsi le mani. E l'altro con un lampo di genio: — Ponzio Pilato!

DIARIO INTIMO

«...» ma quando finito il ballo continuo ad ondeggiare ed a levare le gambe all'aria roteando fra i tavolini, ebbi il primo sospetto che la sua domanda di sposarmi non fosse nata dopo lunga meditazione fra i libri di poesie che tanto amava.

POI NON RIMASE

nessuno
DI AGATA CHRISTIE

Passarono attimi interminabili . . . mondi interi rotavano e rubavano . . . Il tempo era immoto . . . Rimaneva immobile, passando attraverso migliaia di secoli . . . No, era solo un minuto . . . Due persone guardavano immobili un uomo morto . . . Lentamente, lentissimamente. Vera Claythorne e Philip sollevarono il capo e si guardarono negli occhi.

Lombard rise. — Allora è così, non è vero, Vera? Vera disse: — Non c'è nessuno, sull'isola, nessun altro assolutamente all'infuori di noi due . . . La voce di lei non era che un sussurro.

Lombard disse: — Precisamente. E così sappiamo a che punto siamo, no?

Vera si domandò ad alta voce: — Ma come ha funzionato quel trucco dell'orso di marmo?

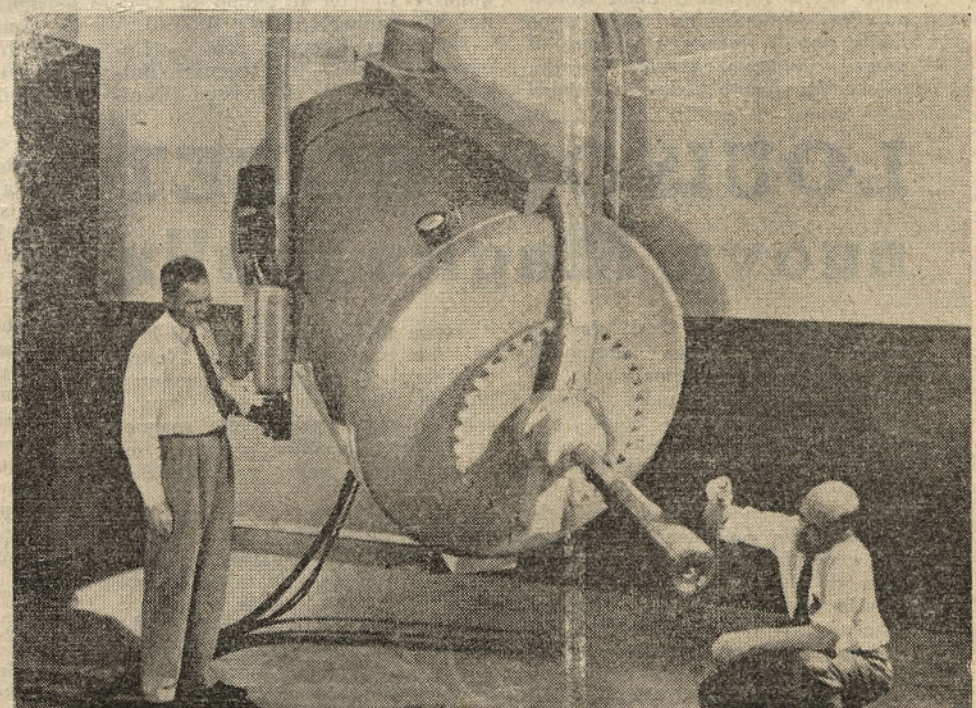
Lui si strinse nelle spalle. — Un trucco da streghe, mia cara un ingegnossissimo trucco . . .

I loro occhi si incontrarono di nuovo. Vera pensò: «Perché non ho prima bene osservato il suo viso? Un lupo, ecco che cos'è, il viso di un lupo . . . Quei denti orribili . . .»

Lombard disse, e la voce era un ringhio, pericoloso, denso di minaccia: — Questa è la fine, lo capite. Ora siamo arrivati alla verità. Ed è la fine . . .

Vera replicò calma: — Capisco . . . Fissò il mare. Così aveva fissato il mare il generale Macarthur: quando? solo ieri? O il giorno prima di ieri? Anche lui aveva detto: «Questa è la fine . . .» Lo aveva detto con rassegnazione, quasi con soddisfazione. Ma quelle parole, il solo pensiero, incitavano Vera alla ribellione . . . No, non sarebbe la fine. Guardò giù verso il morto. Mormorò: — Povero dott. Armstrong . . .

Lombard fece una smorfia. — Questa sarebbe? Pietà fem-



Un gruppo di venti signore americane (le quali hanno costituito la «Lila Motley League») per onorare la memoria di una amica morta per un carcinoma, ha finanziato la costruzione del più importante apparecchio produttore di raggi X destinato appunto alla cura dei tumoriginali. Il grande apparecchio, che la nostra fotografia mostra nel suo aspetto esterno, funziona sotto una tensione di 2 milioni di volt. Accanto all'apparecchio sono il dottor Charlton e il dottor Westendorp che useranno la voluminosa macchina all'«Hospital for joint diseases» di New York

UN ROMANTICO

Molto romantico e molto sentimentale davvero, come si conveniva a quel secolo e forse anche alla fragile personalità della Cavalieri.

Ma non c'era bisogno di precauzioni. Philip Lombard era morto, colpito al cuore . . .

Un grande sollievo si impossessò di Vera: un enorme squisito sollievo. Era finita, finalmente. Non più paura, non più tensione di nervi . . . Era sola sull'isola . . . Sola con nove morti . . . Ma che importava? Lei era viva . . . Stava lì seduta, squisitamente felice, squisitamente in pace . . . Non più paura . . .

Il sole tramontava quando Vera infine si mosse. Una semplice reazione l'aveva tenuta immobile fino allora. Non c'era posto in lei se non per quel senso glorioso di sicurezza.

Capiva ora di aver fame e sonno. Specialmente sonno. Voleva gettarsi sul letto e dormire, dormire . . . Domani, forse, sarebbero venuti a salvarla: ma non le importava troppo. Non le importava di rimanere lì. Non ora che era sola . . . Oh, pace benedetta, benedetta . . .

Si alzò in piedi e lanciò un'occhiata alla casa. Niente più da temere! Nessun terrore che l'aspettasse! Soltanto un'ordinaria casa costruita secondo le più moderne regole d'arte. Eppure, poco prima, quel giorno stesso, non poteva pensare di guardarla senza fremere . . .

Paura: che strana cosa era la paura . . . Be, era finita ormai. Aveva vinto: aveva trionfato sul più mortale dei pericoli. Con la prontezza di spirito e con la sua destrezza aveva cambiato le carte in tavola a colui che voleva distruggerla.

S'incamminò verso la casa. Il sole tramontava e il cielo verso l'occidente era tutto striato di rosso e di arancione. Era bello e pacifico . . . Vera pensò: «Tutto potrebbe non essere che un sogno . . .»

Quanto era stanca! Terribilmente stanca. Ogni arto le doleva, e le palpebre erano pesanti. Niente più da temere. Solo dormire. Dormire . . . dormire . . . dormire . . . Dormire al sicuro perché era sola sull'isola. Un piccolo bimbo indiano rimasto solo. Sorrise.

Entrò dalla porta principale. La casa, anche, sembrava stranamente in pace. Vera pensò: «Sperimentalmente non mi piacerebbe dormire dove c'è un morto praticamente in ogni camera da letto!»

Doveva andare in cucina e mangiare qualcosa? Esistè un marmotta, poi decise di no. Era davvero troppo stanca . . . Si fermò sulla porta della sala da pranzo. C'erano ancora tre figure di porcellana in mezzo alla tavola. Vera rise. — Voi siete un anacronismo, miei cari.

CICLISMO

W. MUELLER (AUSTRIA) VINCITORE DELL'XI. GIRO DI CROAZIA E SLOVENIA

Alla Jugoslavia l. la vittoria di squadra - Ottimo piazzamento di Piciga e Bonin

Dalle Alpi alla capitale

(Dal nostro inviato)

BELGRADO, 24 — L'undicesima edizione del Giro di Croazia e Slovenia si è conclusa, sulla pista in terra battuta dello stadio della Crvena zvezda, con la vittoria dell'austriaco Walter Mueller nella graduatoria individuale e della Jugoslavia I. in quella di squadre.

Dopo nove giorni da quando i corridori avevano preso il via da Zagabria e avevano attraversato le strade del Gorski kotar, dell'Istria, del Litorale sloveno, della Stiria, del Prekmurje e della Slavonia, toccando Fiume, Capodistria, Bovec, Lubiana, Maribor ancora Zagabria e Slavonski Brod, al traguardo della capitale sono arrivati soltanto 45 degli 83 partiti nella prima tappa. Il maggiore numero dei ritiri è stato registrato nella terza tappa, la Capodistria — Bovec (ben 13), dimostrando la più massacrante del Giro.

Il vincitore Mueller ha superato i 1.378 km. del percorso in 39 ore, 15 primi e 30 secondi. I migliori piazzamenti dei corridori jugoslavi sono stati ottenuti da Varga, Petrović e Jugo che hanno conquistato, rispettivamente il secondo, quarto e nono posto in classifica generale, e con ciò la vittoria di squadra. Tali piazzamenti e risultati possono considerarsi del tutto soddisfacenti, vista la forte concorrenza dei corridori stranieri, fra i quali particolarmente quotati si sono dimostrati Bulgari e Austriaci. Tanto più soddisfacenti in quanto sin dallo start a Zagabria la nostra prima squadra era rimasta priva del valente apporto e della classe di Silverio Della Santa, impedito da condizioni fisiche imperfette, e aveva perso nella quinta tappa un elemento come Jesić, che s'era dimostrato fra i più combattivi animatori delle tappe più impegnative.

Fra altri corridori jugoslavi bisogna segnalare l'eccellente comportamento dei giovani Piciga, Kulevski, Bajc, Valant e Cvejin, nonché di Bonin. In particolare soddisfa la maturoscopica prova di Piciga. L'undicesimo posto, ottenuto da esordiente in una corsa internazionale di notevole levatura, rappresenta un vero successo personale del ragazzo di Dekani, che si è imposto così all'attenzione dei tecnici e degli sportivi, i quali già da allievo lo seguivano con simpatia. Brankić Oreste si è trovato all'inizio in difficoltà per difetto di forma e, a dire il vero, è stato anche tartassato dalla sfortuna. Pur riprendendosi nelle tappe finali, non è riuscito a colmare il grave scartaggio iniziale. Visintini, invece, ha dovuto cedere e ritirarsi.

LOUISEON BOBET nuova Maglia gialla

Il lussemburghese Gaul, che già aveva vinto con largo margine di vantaggio la prima tappa alpina, ha ripetuto la prodezza nella diciassettesima, la Toulouse — Saint Gaudens di 254 km. Secondo, a oltre un'ora di ritardo giungeva Louiseon Bobet.

L. Bobet indossava pertanto la maglia gialla precedendo in classifica generale Rolland di 3'35". Fornara di 3'14", Gaul di 3'17" e, quindi, con distacchi maggiori Brankić, Geminiani e Astrua.

Ecco un breve resoconto delle tappe precedenti:

XII. tappa: AVIGNONE — MILLAU (km 236) — Fantini, in volata, otteneva la prima vittoria italiana su un gruppetto di 8 corridori, giunti al traguardo con un vantaggio di oltre mezz'ora sul grosso, rimasto staccato sulle rampe del Minier (1270 m) e del Sereverede (1302 m). Le squadre svizzere perdevano anche Clerici, dopo che Kübler aveva rinunciato anche lui. In classifica generale non si verificavano mutamenti: Rolland era sempre prima maglia gialla, seguito da L. Bobet, Fornara e Brankić, mentre Astrua occupava il 5. posto in classifica. Nella graduatoria di squadra conduceva la Francia, seguita da Italia e Belgio.

XIII. tappa: MILLAU — ALBI (km 203) — L'olandese De Groot, corridore di fondo classifica vinceva con un distacco di 20' sul gruppetto dei migliori, che veniva regolato in volata da Darriga (Francia). La maglia gialla era ancora Rolland, con posizioni in testa alla classifica inalterate. La Francia conduceva nella graduatoria di squadra.

XIV. tappa: ALBI — NARBONNE (km 153) — Tappa priva di emozioni, anche per la brevità e l'assenza di asperità del percorso. Vittoria in volata di Caput su De Bruyne (Belgio), Benedetti (Italia), Monti (Italia) e Geminiani (Italia), seguiti con notevole ritardo dal grosso. Rolland era sempre primo in classifica generale. Da notare soltanto l'avanzamento di Geminiani (Francia) al 5. posto in classifica, mentre Astrua, arrivato con ritardo sul francese retrocedeva al 6. posto. Per squadre conduceva ancora la Francia, davanti a Italia e Belgio.

XV. tappa: NARBONNE — AIX LES TERMES (km 151) — Breve tratto di avvicinamento ai Pirenei che non offriva alcun motivo d'interesse, tranne la seconda vittoria

proprio nella tappa che da Fiume lo portava nella sua città. E' un vero peccato, poiché con Piciga poteva allinearsi ancora una nuova volta giovane e promettente del nostro ciclismo. Speriamo comunque che il giovane ciclista capodistriano non si lasci demoralizzare da questa sua prima disavventura fra i maggiori.

Ecco ora alcuni dettagli sulle tappe del giro, dalla quarta all'ultima:

Bovec - Lubiana (133 km)

La terza tappa del Giro, la Capodistria — Bovec, aveva falciato le file della carovana. Dopo il salutare riposo di martedì scorso, il numero dei partiti nella Bovec — Lubiana di 133 km. era sceso, dagli 89 partiti da Zagabria, a soli 57 superstiti. Fino a quel momento ben 32 erano dunque i ritirati. La squadra britannica era addirittura scomparsa dalla competizione, avendo i suoi componenti rinunciato tutti a proseguire la corsa. Anche la squadra lussemburghese era mal ridotta: due soli i superstiti, Bolzan e Ferrar. Il primo, maglia gialla del Giro dopo Capodistria, ne ha fatto subito le spese, perdendo il primo posto nella classifica generale. Dopo soli 15 km dalla partenza, Bolzan forava proprio ai piedi della discesa del Vršič (1.661 m). Il ritardo, nonostante l'aiuto del suo compagno di squadra Ferrari, non poté più essere colmato. Giunto con notevole distacco a Kranjska Gora, Bolzan perdeva, come abbiamo detto, la maglia gialla, retrocedendo al 4. posto in classifica generale con quasi 8' di svantaggio nei confronti della nuova maglia gialla, Mueller (Austria) che nella Bovec — Lubiana è stato quanto mai attivo, passando in testa al Vršič secondo dietro al bulgaro Iliev, primo al traguardo di semitappa a Kranjska Gora e quarto al traguardo di Lubiana, risultando altresì primo nella classifica finale di tappa.

Ecco l'ordine d'arrivo della Bovec — Lubiana 133 km):

Semitappa Bovec — Kranjska Gora (47 km) — 1) Mueller (Austria) in 1:52.10; 2) Iliev (Bulgaria) stesso tempo; 3) Krstev (Bulgaria) 1:53.03; 4) Jesić (Jugoslavia I.) 1:54; 5) Varga (Jugoslavia I.) 1:54.30; 6) Van Thournot (Belgio) 1:54.43; 7) Cvejin (Serbia) 1:55.01; 8) Petrović (Jugoslavia I.) e Kulevski (Jugoslavia I.) con il tempo di Cvejin; 10) Rauner (Austria) 1:55.40.

Semitappa Kranjska Gora — Lubiana (86 km) — 1) Ognenski (Bulgaria) in 2:16.21; 2) Jonsson (Danimarca) s. t.; 3) Bergant (Jugoslavia II.) s. t.; 4) Mueller (Austria) 2:18.32; 5) Kuelers (Olanda);

Classifica finale della tappa: — 1) Mueller (Austria) 4:10.42; 2) Iliev (Bulgaria) a 15"; 3) Krstev (Bulgaria) a 53"; 4) Jesić (Jugoslavia I.) a 1'50"; 5) Ognenski (Bulgaria) a 1'59"; 6) Varga (Jugoslavia I.) a 2'20"; 7) Petrović (Jugoslavia I.) a 2'51"; 8) Kulevski (Jugoslavia I.) a 2'51"; 9) Van Thournot (Belgio) a 3'12"; 10) Rauner (Austria) a 3'19".

Dopo la quarta tappa conduceva quindi in classifica l'austriaco Mueller con il tempo totale di 20:42.41, seguito nell'ordine da Krstev (Bulgaria) a 2'34", Varga (Jugoslavia I.) a 3'56", Bolzan (Lussemburgo) a 7'30", Petrović (Jugoslavia I.) a 8'33", Van Thournot (Belgio) a 14'51", Iliev (Bulgaria) a 17'22", Deferme (Belgio) a 17'43", Jesić (Jugoslavia I.) a 18'51" e Jugo (Jugoslavia I.) a 21'56".

La classifica per squadre vedeva ancora in testa la Jugoslavia I., seguita a distanza e nell'ordine da Bulgaria, Austria, Slovenia I., Jugoslavia II., Slovenia II., «Potokemika» (Zagabria), Danimarca, Croazia e Olanda.

Lubiana - Maribor [157 km]

Giovedì si è corsa la Lubiana — Maribor (157 km). La tappa è stata veloce e molto movimentata, specialmente per merito del bulgaro Ognenski e di Žižek, il quale aspirava a fare sul traguardo di Maribor una bella figura di fronte ai suoi concittadini.

Sulla salita delle Trojane passavano per primi nell'ordine Cvejin e Ognenski, seguiti a qualche minuto di distacco da Petrović, Bergant, Bolzan e dalla maglia gialla Mueller che, nella discesa, perdeva contatto per una foratura, ma riprendeva con un tenace inseguimento. Il traguardo volante di Celje era vinto da Piciga, dopodiché Ognenski e Jonsson prendevano il largo per non essere più raggiunti, fino a Maribor, dove il primo aveva la meglio sulla frettuosa dell'arrivo. Dietro a loro si facevano luce intanto Cvejin, Žižek, Piciga, Cuk e Jugo che non riuscivano però a stabilire il contatto con il duo di testa, terminando nell'ordine. Il gruppo sopravviveva con oltre 5' di distacco e veniva regolato nello sprint dall'olandese Schönmackers.

Ecco l'ordine d'arrivo della Lubiana — Maribor:

1) Ognenski (Bulgaria) in 4:00.34, alla media oraria di 34,250 km; 2) Jonsson (Danimarca) s. t.; 3) Cvejin (Serbia) a 1'44"; 4) Žižek (Slovenia II.) 5. Piciga, 6) Cuk (Indio) e 7) Jugo (Jugoslavia I.) a 5'16"; 8) Schönmackers (Olanda) con il gruppo a 5'30".

La classifica generale rimaneva pertanto immutata nelle posizioni di testa con Mueller sempre maglia gialla, seguito nell'ordine da Krstev, Varga, Bolzan, Petrović, Van Thournot, Jugo ecc. Neanche la classifica per squadre subiva mutamenti: 1. Jugoslavia I., 2. Bulgaria, 3. Austria ecc.

Il danese Jonsson, che nelle due tappe precedenti s'era fatto notare per combattività, riusciva a vincere con distacco la sesta tappa, la Maribor — Zagabria di 145 km.

In questa tappa i corridori hanno tenuto una condotta di gara molto prudente, badandosi a vicenda per non incorrere in sorprese. La corsa si è svolta pertanto calma fino a circa una ventina di chilometri da Zagabria. A questo punto partiva un gruppetto di quattro corridori: il già nominato Jonsson, Van Meensel (Belgio), Osrečki (Potokemika) e Piciga (Slovenia I.). Il danese, poi, allungava ancora, seminando negli ultimissimi chilometri i compagni di fuga che, a loro volta, si frazionavano. Al traguardo di Zagabria era così primo Jonsson, seguito nell'ordine da Van Meensel e Osrečki a 2'24", Piciga a 2'33" e Kulevski, che trattando era rinvenuto forte, a 4'59". Seguivano poi a 7'31" gli olandesi Gelissen e

Kuelers con il gruppo comprendente tutti i migliori.

La classifica generale vedeva ancora in testa l'austriaco Mueller e, nell'ordine, Krstev, Varga, Bolzan, Petrović, Van Thournot, Iliev, Jonsson, Jugo e Piciga, che migliorava così la sua posizione, occupando un brillante decimo posto. Per squadre conduceva ancora la Jugoslavia I., seguita da Bulgaria, Austria e Slovenia I.

Zagabria - Slav. Brod [190 km]

La settima e penultima tappa del Giro, la Zagabria — Slavonki Brod di 190 km, si è svolta in due semitappe. Il primo tratto, a cronometro individuale, fra Zagabria e Popovaca è stato vinto da Varga (Jugoslavia I.) con 1:29.27. Si piazzavano nell'ordine Rauner (Austria) 1:30, Petrović (Jugoslavia I.) 1:30.17, Cvejin (Serbia) 1:30.23, Mueller (Austria) 1:30.35, Jonsson (Danimarca) 1:30.49.

Il vantaggio acquisito da Varga nella semitappa Zagabria — Popovaca, di km 57 a cronometro individuale, gli bastava ad assicurarsi la vittoria finale di tappa, essendo il secondo tratto terminato con un volante generale del gruppo, vinto da Ognenski (Bulgaria).

La classifica finale della tappa risultava pertanto la seguente:

1) Varga (Jugoslavia I.) 4:41.44; 2) Rauner (Austria) 4:42.17; 3) Petrović (Jugoslavia I.) 4:42.34; 4) Cvejin (Serbia) 4:42.47; 5) Mueller (Austria) 4:42.52.

In classifica generale conduceva sempre Mueller (Austria), seguito nell'ordine da Varga, Krstev Petrović, Bolzan, Van Thournot, Iliev, Jonsson, Jugo, Rauner. Prima delle

La classifica INDIVIDUALE:

1) MUELLER WALTER (Austria), che compie i 1.378 km del Giro di Croazia e Slovenia in 39 ore, 18' e 30" alla media oraria di 35'065 km (nuovo primato della corsa);

2) Varga Franjo (Jugoslavia I.) in 39:21.18; 3) Krstev Ilja (Bulgaria) in 39:23.06; 4) Petrović Veselin (Jugoslavia I.) in 39:26.35; 5) Bolzan Aldo (Lussemburgo) in 39:32.05; 6) Van Thournot Robert (Belgio) in 39:34.14; 7) Iliev Kiril (Bulgaria) in 39:42.56; 8) Jonsson K. Arne (Danimarca) in 39:43.14; 9) Jugo Daniele (Jugoslavia I.) in 39:45.43; 10) Rauner Franz (Austria) in 39:48.21;

11) Piciga Rajko (Slovenia I.) in 39:51.58; 12) Kulevski Aleksandar (Jugoslavia II.) in 39:58.44; 13) Bajc Alojz (Jugoslavia II.) in 40:00.29; 14) Valant Ivan (Slovenia II.) in 40:00.47; 15) Ognenski Janko (Bulgaria) in 40:04.24; 16) Asenov Vasili (Bulgaria) in 40:06.15; 17) Cvejin Bozidar (Serbia) in 40:10.23; 18) Bonin Vittorio (Slovenia I.) in 40:11.08; 19) Van Meensel Felix (Belgio) in 40:11.31; 20) Bobev Dimitri (Bulgaria) in 40:16.07; 21) Brankić Oreste (Slovenia I.) in 40:29.39; 30) Matichio Giuseppe (Croazia) in 40:48.35, ecc.

A SQUADRE:

1) JUGOSLAVIA (Varga, Petrović, Krstev, Iliev, Ognenski) in 119:10.28; 2) Austria (Mueller, Rauner, Talenti) in 119:51.00.

squadre era ancor sempre Jugoslavia I., seguita da Bulgaria, Austria, Slovenia I. ecc.

Slav. Brod - Belgrado [208 km]

L'ultima tappa, la Slavonki Brod — Belgrado di 205 km, quindi la più lunga del Giro, è trascorsa anch'essa calma e senza interesse alcuno. Gli austriaci badavano a non farsi cogliere da sorprese che avrebbero potuto minacciare il leggero vantaggio della maglia gialla Mueller in classifica generale. La prima squadra jugoslava, d'altra parte, ridotta a soli tre uomini (Varga, Petrović e Jugo) badava a non cedere il passo ai bulgari che ancora non avevano deposto ogni speranza per una vittoria di squadra.

Per tali motivi l'andatura, pur essendo sostenuta, era regolare con il grosso del gruppo compatto, e nelle cui posizioni di testa stavano di guardia i più interessati ai primi posti in graduatoria. Così finì a circa 40 chilometri dall'arrivo, quando dal grosso partivano i danesi Emborg e Nielsen, e il bulgaro Asenov, cui si aggregavano qualche chilometro più avanti Cvejin e Osrečki. Il gruppo, in cui si attardavano i grossi calibri, veniva indifferente a oltre 1' di distacco. Il gruppetto di testa proseguiva, invece, veloce verso Belgrado. Sulla rampa finale prima dell'entrata nella pista dello stadio, scattava il danese Emborg, acquistando un centinaio di metri di vantaggio che conservava sino alla frettuosa d'arrivo, dove si agguiciava la vittoria di tappa.

Ecco l'ordine d'arrivo della Slavonki Brod — Belgrado, di km 205:

1) Emborg (Danimarca) in 5:53.02; 2) Ognenski (Bulgaria) a 5"; 3) Cvejin (Serbia) s. t.; 4) Nielsen (Danimarca) a 40"; 5) Osrečki (Potokemika) s. t.; 6) Asenov (Bulgaria) s. t.; 7) Schönmackers (Olanda) a 1'.

B. A.

CALCIO INTERNAZIONALE

FINALE IMPEGNATIVO DELLA STAGIONE 1955

A chi la supremazia in campo europeo?

BELGRADO, 23 — La rappresentativa calcistica jugoslava disputerà quest'anno ancora i seguenti incontri internazionali:

25 settembre: Jugoslavia A - Germania A, Germania B - Jugoslavia B; 19 ottobre: Irlanda - Jugoslavia; 30 ottobre: Jugoslavia A - Austria A, Austria B - Jugoslavia B, Austria giovani - Jugoslavia giovani; 11 novembre: Francia - Jugoslavia; 13 novembre: Jugoslavia B - Finlandia; 19 novembre: Inghilterra B - Jugoslavia B.

Con la ripresa del Campionato il 21 agosto prossimo ci si avvia quindi alla conclusione dell'attività internazionale di quest'anno. Il calendario sarà quanto mai ricco e interessante, tale in ogni caso da soddisfare il palato dello sportivo più esigente. Incontri al massimo livello saranno infatti:

URSS - Germania, il 21 agosto prossimo a Mosca; Jugoslavia - Germania, il 12 settembre a Belgrado; Ungheria - URSS, il 26 settembre a Budapest; e URSS - Francia, il 23 ottobre a Mosca.

Da questi incontri uscirà la risposta all'interrogativo chi sia attualmente la migliore rappresentativa calcistica d'Europa.

Dal primo incontro internazionale della stagione, infatti, nel quale l'Egitto batteva (1:0) la Bulgaria, si è giocato in tutto il mondo qualche centinaio di partite. Dai risultati ottenuti dalle singole rappresentative in questa prima parte del 1955, si può concludere che l'Ungheria, la Francia, l'URSS e l'Argentina sono le compagini che hanno ottenuto finora i maggiori successi, non avendo però nemmeno un incontro.

L'Argentina è da ritenersi senz'altro la migliore delle nazioni calcistiche sudamericane. Ad eccezione del pareggio contro il Perù, gli argentini hanno vinto tutti gli altri incontri, compreso quello con l'Uruguay (6:1). Essi hanno dominato nettamente anche nel campionato del Sud America e nei Giochi panamericani di Mexico City.

Gli Ungheresi, dopo i Campionati del mondo, non hanno subito sconfitta alcuna, vincendo sempre con largo punteggio, eccettuato l'incontro con l'Austria a Vienna, terminato alla pari (3:3).

La Francia vanta un bilancio ancor migliore: tutti gli incontri sono stati da essa vinti, fra cui quelli contro la Svezia e l'Inghilterra in casa propria e con la Spagna in trasferta. La nazionale B francese ha emulato la A, battendo nella Coppa del Mediterraneo Egitto e Grecia, e pareggiando con la Turchia.

L'URSS ha riportato due sonanti vittorie sulla Svezia (7:0 e 6:0), ma più dell'elegante punteggio, è stato il gioco praticato dall'undici sovietico a convincere del suo effettivo valore internazionale. I tre prossimi impegni confronti con la Germania, l'Ungheria e la Francia sapranno dare certamente una conferma o meno della riacquisita qualità del calcio russo. I selezionatori moscoviti lo sanno, per cui affi-

lano le armi che, a giudicare dai nomi dei convocati, sono veramente formidabili. Ecco l'elenco della rosa dei convocati dalla Federazione sovietica: Jašin, Salnikov, Kuznetsov, Savdunin, Sakov, Fedorov, Krizevski, Bajkov, Riškin e V. Iljin della Dinamo di Mosca; Sedov, Netto, Ogonkov, Paramonov, Tatushin, A. Iljin, Kogian e Simonian dello Spartak di Mosca; Bašaschin, Rasinski, Petrov, Jeniškov e Potunov del CSDA di Mosca; Strelcov, Ivanov e Denisenko del Torpedo di Mosca; Golubijev, Fomin e Makarov della Dinamo di Kiev; nonché Vojnov (Zenit, Leningrado), Kublicki (Lokomotiv-Mosca), Moser (Spartak, Minsk) e Karpov (Krija Sovietov, Kuibisev). Alla preparazione degli atleti sovrintenderanno Sokolov, allenatore della nazionale, Katčalin, Bjeskov, Glaskov e Jakšini, maestri dello sport sovietico.

La Jugoslavia, l'Inghilterra, l'Italia e la Svezia hanno giocato con alterna fortuna. La prima conta fra esse il migliore bilancio,

ELIMINATO L'HONVED DALLA COPPA EUROPA

I risultati

Honved — Vörös Lobogó 4:1 (3:1) Vörös Lobogó — Honved 5:1 (4:1) UDA (Praga) — Slovan 0:0 Slovan (Bratislava) — UDA 2:2 (0:2)

Sensazione a Budapest, dove il Vörös Lobogó ha battuto l'ondata di ritorno lo squadrone di Puskas e Kocsis con il sonante punteggio di 5:1. Primo tempo 4:1. L'Honved è pertanto eliminato dalla Coppa Europa, pur avendo vinto l'incontro d'andata (4:1). Il quoziente reti (6:5) ha deciso a favore della squadra di Hidegkuti, che sarà una delle due finaliste.

Non si conosce ancora la seconda finalista. La lotta fra la squadra campione di Cecoslovacchia, UDA di Praga e lo Slovan di Bratislava è tuttora aperta. Le due avversarie si sono incontrate già due volte, ma ambo gli incontri sono terminati alla pari (0:0 a Praga nell'andata 2:2 a Bratislava nel ritorno) per cui sarà necessario un terzo incontro che si giocherà in settimana. Se anche il terzo confronto dovesse terminare alla pari, deciderà il sorteggio.

Continental polemica

PARIGI, 21 — Gustav Sebes, Commissario tecnico della nazionale ungherese che avrebbe dovuto proporre la formazione continentale della FIFA che verrà opposta il 13 agosto prossimo a Belfast alla nazionale britannica, non ha potuto dar corso in tempo utile all'incarico affidatogli, per cui il Comitato organizzatore ha creduto bene procedere da solo. Sebes, che avrebbe dovuto comunicare i nominativi dei prescelti nella serata di martedì scorso aveva comunicato infatti di

Zlatko Čajkovski farà l'allenatore



BELGRADO, 21 — Zlatko Čajkovski, il famoso mediano del Partizan e della rappresentativa jugoslava, ha deciso di ritirarsi dallo sport attivo. Egli si è iscritto alla scuola superiore per allenatori di calcio di Colonia (Germania occidentale) e si appresta a partire alla volta di quella località. Il periodo d'istruzione durerà due anni, dopodiché il popolare «Čika» ritornerà a Belgrado come allenatore.

ELIMINATO L'HONVED DALLA COPPA EUROPA

non poter farlo per motivi da lui indipendenti e di impegnarsi a partire a termine il proprio compito al più tardi nella giornata di giovedì. Il Comitato della FIFA non ha avuto opportuno attendere e ha proceduto d'ufficio. Ne è uscita la seguente formazione:

Buffon (Italia), Hanappi (Austria), Kohlmeyer (Germania), Ocirk (Austria), Gustavsson (Svezia), Bosko (Jugoslavia), Soerensen (Danimarca), Kocsis (Ungheria), Kopa (Francia), Puskas (Ungheria), Vincent (Francia).

Lo strano modo di procedere della FIFA e, ancor più, il non della squadra che dovrebbe affrontare i maestri d'oltremare Manica, sollevato molta polvere. La stampa sportiva internazionale non lesina critiche molto aspre ai selezionatori parigini. «L'Equipe» di Parigi che è il maggiore foglio sportivo del mondo, ha reagito con inusitata violenza, lamentando l'assenza degli assi russi e dei migliori giocatori attualmente in forma come Vukas, Hoppel, Bozisk, Pospal e dei portieri fuori classe quali: Jašin (URSS) e Beara. Il giornale propone di canto suo la seguente formazione:

Jašin (Beara), Hanappi e Hoppel (Austria), Bozisk (Ungheria), Pospal (Germania), Boskov (Jugoslavia), Kocsis (Ungheria), Vukas (Jugoslavia), Kopa (Francia), Csibor (Ungheria).

Le qualificazioni per le Olimpiadi

MELBOURNE, 23 — 28 paesi hanno fatto pervenire la loro adesione al torneo calcistico delle prossime Olimpiadi in Australia. Fra essi la Germania orientale, sul cui accoglimento si deciderà soltanto dopo il riconoscimento formale del Comitato Olimpico della Germania orientale da parte di quello internazionale.

Com'è noto, il numero dei partecipanti alla finale del torneo olimpionico non deve superare, per limiti di regolamento, le 16 nazioni. Ben 12 delle squadre notificate saranno eliminate pertanto in un turno di qualificazione, mentre soltanto 4 entreranno in finale direttamente, cioè mediante sorteggio in base al quale sono state già designate le seguenti: India, Siam, Polonia e Australia. Le rimanenti giocheranno per la qualificazione entro il 1. agosto 1956, come segue:

Egitto — Etiopia, Stati Uniti d'America — Messico, Germania orientale — Ungheria, URSS — Israele, Jugoslavia — Romania, Bulgaria — Gran Bretagna, Germania occidentale — Turchia, Cambogia — Viet Nam, Filippine — Cina, Irak — Afghanistan, Indonesia — Cina (Formosa), Corea — Giappone.

L'Hajduk a Firenze?

SPALATO, 23 — La Fiorentina ha avanzato buona vantaggiosa offerta alla squadra campione di Jugoslavia 1955, l'Hajduk di Spalato, per la disputa di un incontro a Firenze. Se le trattative in corso avranno buon esito e se la Commissione per i rapporti con l'estero della Federazione jugoslava di calcio cederà il nulla osta, l'incontro avrà luogo il 4 settembre p. v.



L'armo femminile della «Nautilus», che già in altre occasioni ebbe modo di distinguersi, non s'è pre-

sentato alla regata di Portorose, lasciando campo libero a quelli di Isola e Pirano.

Inferiore all'attesa la Jugoslavia a Mannheim

MANNEHEIM, 24 — La Jugoslavia s'è classificata seconda nella V. regata triangolare internazionale